

VARIA CHRISTIANA

Testi e Studi

Collana a cura delle Piccole Ancelle di Cristo Re

IV



Via Cartiera, 118 - 40037 Pontecchio Marconi (BO)  
Tel. +39 051 6781100 - Fax +39 051 6781122  
e-mail: [info@digi-graf.com](mailto:info@digi-graf.com) - [www.digi-graf.com](http://www.digi-graf.com)

Piccole Ancelle di Cristo Re  
Istituto di Studi Atellani - Frattamaggiore  
Centro Studi S. Maria d'Ajello - Afragola

**IL SERVO DI DIO  
PADRE SOSIO DEL PRETE, OFM  
FONDATORE DELLE  
PICCOLE ANCELLE DI CRISTO RE**

**Atti dell'Incontro di Studio  
Frattamaggiore, 25 ottobre 2007**

a cura di

MARCO CORCIONE  
FRANCESCO MONTANARO

Presentazione di

SUOR ANTONIETTA TUCCILLO



*In copertina:* Padre Sosio Del Prete e Suor Antonietta Giugliano

 **BANCO DI NAPOLI**



La pubblicazione degli Atti è stata realizzata dall'Istituto Piccole Ancelle di Cristo Re ed anche con il contributo del Banco di Napoli e del Comune di Frattamaggiore.

## PRESENTAZIONE

A poco meno di un anno di distanza, grazie alla preziosa collaborazione dell'Istituto di Studi Atellani di Frattamaggiore e del Centro Studi S. Maria d' Ajello di Afragola, vedono la luce gli atti dell'Incontro di Studio sul *Servo di Dio Padre Sosio\* Del Prete, OFM, fondatore delle Piccole Ancelle di Cristo Re*, tenuto a Frattamaggiore il 25 ottobre del 2007. È certamente provvidenziale che l'uscita del volume coincida con la chiusura dell'inchiesta diocesana per la sua beatificazione e canonizzazione: la pubblicazione delle approfondite ricerche degli studiosi, infatti, costituisce un ulteriore tassello per evidenziare la figura del nostro Fondatore, inquadrato nel difficile contesto storico che lo vide protagonista sia sul versante spirituale, sia in una straordinaria azione di carità verso i vecchi, i ragazzi, i malati.

Le ricerche pubblicate in questo volume mostrano la ricchezza e l'originalità di padre Sosio Del Prete. Egli seppe vivere con intensità, in una fondamentale dimensione di ascolto della Parola di Dio e della Chiesa, il suo ministero sacerdotale e la sua appartenenza all'Ordine dei Frati Minori; guardando con amore e intelligenza alle condizioni di vita del popolo della periferia napoletana, fu profeta della carità e progettò per i suoi poveri iniziative volte a superare il soccorso immediato e a sanare le ferite profonde della storia.

Gli atti mostrano come padre Sosio Del Prete sia ancora attuale: sebbene siano trascorsi oltre cinquant'anni dalla sua morte, il suo carisma è ancora vivo, affascinante, dinamico. È per questo che le Piccole Ancelle di Cristo Re cercano di seguire l'esempio e lo stile suo e di suor Antonietta Giugliano, loro fondatrice, incarnando nel nostro tempo le loro virtù cristiane e impegnandosi in un apostolato che ricerca e ama i poveri, promuovendo ovunque la dignità della persona umana.

---

\* Nel volume si è preferita la versione "Sosio", rispettando la scelta del fondatore. Si è conservata, invece, la versione "Sossio", allorché si fa riferimento alla basilica pontificia e al protettore della città di Frattamaggiore.

Questi atti costituiscono, con la serietà della riflessione scientifica dei singoli autori, un prezioso scrigno, al quale attingere le vie segrete di un'anima ardente di fede, ricca di speranza, ripiena di carità.

In queste pagine, e anche nelle numerose fotografie che corredano il volume, si scorgono le radici di una autentica storia di santità.

Il mio auspicio, per tutti i lettori, è che, attraverso la conoscenza scientifica del nostro Fondatore, se ne riesca a scorgere anche l'ampiezza di orizzonti spirituali e apostolici, perché sulle sue orme possiamo avvicinarci sempre di più a quella Forza, che animò i suoi giorni e le sue opere e che continua a muovere, in dinamica fedeltà all'ispirazione originaria, le Piccole Ancelle di Cristo Re.

Suor Antonietta Tuccillo

*Superiora Generale delle Piccole Ancelle di Cristo Re*

Dalla Casa Generalizia, 6 agosto 2008  
Trasfigurazione del Signore

## PROGRAMMA DELL'INCONTRO DI STUDIO

### **Saluti**

- Suor Antonietta TUCCILLO, Superiora Generale PACR
- S.E. Mons. Mario MILANO, Arcivescovo - Vescovo di Aversa
- Dott. Francesco RUSSO, Sindaco di Frattamaggiore
- M.R.P. Agostino ESPOSITO, Ministro Provinciale OFM

**Moderatore** Prof. Antonio V. NAZZARO

### **Interventi**

#### ***Frattamaggiore e Afragola tra '800 e '900***

Dott. Francesco MONTANARO

Prof. Marco CORCIONE

#### ***La musica di Padre Sosio Del Prete***

Mons. Prof. Vincenzo DE GREGORIO

#### ***Padre Sosio Del Prete frate minore e fondatore***

Prof. Ulderico PARENTE

#### ***Le cause di canonizzazione dei Fondatori delle Piccole Ancelle di Cristo Re***

Padre Luca M. DE ROSA, OFM

#### ***Padre Sosio Del Prete e Frattamaggiore***

Suor Elvira MINICOZZI

#### ***Padre Sosio Del Prete educatore e maestro***

Suor Enzina CRISCILLO

#### **Esecuzione di brani musicali di Padre Sosio Del Prete**

Associazione Culturale Armonia – Frattamaggiore



**SALUTI**



## SUOR ANTONIETTA TUCCILLO

Superiora Generale delle Piccole Ancelle di Cristo Re

È con viva gratitudine che porgo il saluto a tutti i partecipanti a questo incontro di studio. È trascorso circa un anno dalla solenne apertura delle inchieste diocesane per la beatificazione e la canonizzazione dei venerati Fondatori delle Piccole Ancelle di Cristo Re, padre Sosio Del Prete e Madre Antonietta Giugliano: è stato un anno ricco di emozioni, caratterizzato dalla progressiva ed entusiasmante riscoperta della loro attualità, della loro vicinanza, della loro guida.

Le Cause hanno rafforzato in noi, loro figlie, l'anelito a seguire le orme lasciate dai Fondatori, nella cui testimonianza di vita scorriamo l'azione potente della Grazia divina. Come Piccole Ancelle di Cristo Re abbiamo, infatti, intensificato i momenti di riflessione sulla loro vita e sul loro insegnamento.

L'odierno incontro di studio, organizzato in una collaborazione fattiva e amichevole con l'Istituto di Studi Atellani di Frattamaggiore e con il Centro Studi S. Maria d'Ajello di Afragola, che ringrazio pubblicamente, costituisce la prima tappa di un cammino più lungo, di un itinerario di riscoperta delle radici profonde del nostro istituto religioso. Dopo Frattamaggiore, patria di padre Sosio Del Prete, sarà la volta di Afragola, patria di Antonietta Giugliano e culla delle Piccole Ancelle di Cristo Re. A questi due incontri di studio seguiranno altri appuntamenti, che saranno fatti conoscere anche dal bollettino semestrale *Araldi di Cristo Re*, curato dalla vicepostulazione delle Cause.

Non posso che esprimere, a nome di tutto l'istituto, la mia soddisfazione per il cammino intrapreso. Sono sicura che l'incontro di studio odierno e quello del 28 gennaio ad Afragola costituiranno delle pietre miliari nella conoscenza dei nostri venerati Fondatori.

Ringrazio, dunque, i relatori e l'Associazione Culturale Armonia, che hanno accettato di prendere parte all'iniziativa e, in modo particolare, rivolgo il mio affettuoso saluto a padre Luca De Rosa, postulatore generale dei Frati Minori e postulatore delle nostre Cause, per la vicinanza e la cura con cui ci ha accompagnato e ci accompagna nel cammino.

Un grazie particolare, poi, intendo porgere anche al prof. Antonio V. Nazzaro, moderatore della serata, che dirige con competenza ed entusiasmo la *Lectura Patrum Neapolitana* e che non ha fatto mai mancare il suo sostegno alle iniziative culturali dell'istituto.

Un grazie sincero a don Sossio Rossi, arciprete della basilica pontificia di S. Sossio Levita e Martire, per averci ospitati e per essere sempre generoso e disponibile nei confronti delle Piccole Ancelle di Cristo Re.

Un ringraziamento doveroso anche al sindaco di Frattamaggiore, dottor Francesco Russo, e all'Amministrazione Comunale, per essere presenti e per aver offerto il patrocinio a questo convegno di studio dedicato all'illustre concittadino.

Non posso non esprimere la mia riconoscenza anche al M.R.P. Agostino Esposito, superiore provinciale dei Frati Minori, per aver immediatamente aderito all'invito di portare il suo saluto a questo incontro di studio dedicato al suo illustre confratello.

Mi sia consentito, ancora, di ringraziare con cordiale rispetto Sua Eccellenza Monsignor Mario Milano, arcivescovo-vescovo di Aversa, per onorare con la sua autorevole presenza e con la sua illuminata parola questa manifestazione in onore del nostro Fondatore.

Un ringraziamento sincero e affettuoso a Sua Eminenza il cardinale Michele Giordano, arcivescovo emerito di Napoli, che è stato sempre vicino e attento ad ogni esigenza del nostro istituto: la gratitudine nei suoi confronti è immensa e la sua presenza oggi in mezzo a noi costituisce un'ulteriore dimostrazione della sua paterna bontà.

Grazie, infine, a tutti i presenti: amate consorelle Piccole Ancelle di Cristo Re, sacerdoti, religiosi, consorelle di altri istituti, amici tutti. La vostra presenza, così numerosa, è il segno più tangibile dell'attualità del messaggio dei nostri Fondatori, la cui testimonianza di vita, scandita sui ritmi della fede, della carità e della speranza cristiane, ha ancora molto da dire al presente della Chiesa e della società.

S.E. MONSIGNOR MARIO MILANO<sup>1</sup>

Arcivescovo - Vescovo di Aversa

Porgo il mio deferente e cordiale saluto a tutta questa eletta assemblea, e rendo omaggio, doverosamente, al nostro amatissimo Cardinale Michele Giordano.

Come vescovo di questa Chiesa, sono particolarmente lieto ed edificato per l'odierno convegno di studi, che vuole lumeggiare la figura di questo esemplare religioso, sacerdote dell'Ordine dei Frati Minori, figlio di questa comunità fratese, ricca e feconda di Santi.

Siamo proprio nella chiesa-madre di questa comunità cittadina, che è stata elevata, dalla benevola concessione del Santo Padre Giovanni Paolo II, a basilica minore, proprio per la grandezza della sua fede, per la sua ricchezza di storia e di arte. In questa chiesa esiste già il culto del beato Modestino, gloria dell'Ordine dei Frati Minori; vi sono custodite, poi, le spoglie di san Sossio, il diacono martire, annesso al martirio di san Gennaro; vi sono anche le spoglie di san Severino, grande evangelizzatore delle popolazioni nordiche, la cui importanza è evidenziata, tra l'altro, dalla presenza costante dell'ambasciatore d'Austria, che recentemente ha voluto conferire un'alta onorificenza al nostro confratello, parroco don Sossio Rossi, il cui zelo pastorale per la cura delle anime si coniuga mirabilmente con il suo impegno per la cura e la valorizzazione dell'edificio.

In questa chiesa vi è il fonte battesimale, al quale fu rigenerato a vita eterna e inserito nel Cristo totale, il servo di Dio padre Sossio Del Prete, fondatore, insieme alla serva di Dio suor Antonietta Giugliano, nativa di Afragola, della congregazione religiosa delle Piccole Ancelle di Cristo Re. Morti sia l'uno che l'altra nell'ambito dell'arcidiocesi di Napoli, sarà la Chiesa partenopea ad omaggiare la figura del frate: resta per me motivo di grande edificazione constatare quale fecondità ha avuto la grazia battesimale in questo eletto figlio della nostra comunità fratese.

Il Concilio Vaticano II, bussola sicura per orientare il cammino della Chiesa nel terzo millennio, come affermò il servo di Dio, il grande Giovanni Paolo II, ha richiamato l'attenzione sulla grandez-

---

<sup>1</sup> Dalla registrazione.

za e sublimità della vita consacrata, sottolineando come essa possa essere considerata come l'espressione piú piena e perfetta della grazia battesimale. Tale grazia ci inserisce in Cristo e fa sí che, dopo aver sepolto l'uomo vecchio, vi sia l'uomo nuovo. In questo dinamismo di perfezione evangelica, che trova la sua pienezza di carità nel decreto conciliare sulla vita religiosa *Perfectae caritatis*, l'uomo con la professione dei voti di povertà, ubbidienza e castità, si consegna totalmente a Dio, in un mistero di amore profondo e sconfinato sul quale ha posto mirabilmente l'attenzione di tutta la Chiesa, con la sua prima lettera enciclica, papa Benedetto XVI.

Padre Sosio Del Prete è stato un religioso dalla profonda spiritualità: egli ha vissuto la grazia battesimale, incarnandola radicalmente in una donazione totale al Dio d'amore. Sicché ha amato Dio e, siccome nell'amore di Dio vi sono a preferenza i poveri, i sofferenti e i bisognosi, padre Sosio ha scelto di dare sollievo e soccorso ai meno abbienti, dai piccoli agli anziani, curando non solo le loro esigenze materiali, ma anche quelle spirituali.

Studiare questo religioso significa veramente approfondire la spiritualità della vita consacrata: quella del servo di Dio è certamente una carità pastorale, giacché scaturisce dal carisma dell'ordinazione sacerdotale, che inserisce nella missione del buon pastore, il quale offre la sua vita per il gregge.

Per noi è certamente un grande stimolo conoscere e contemplare una figura così elevata di vita cristiana e di santità, proprio come è avvenuto di fronte all'edificante e commovente testimonianza di vita, fino all'ultimo spasmò, del servo di Dio Giovanni Paolo II.

Ecco perché ho sentito forte il richiamo di essere presente a questo incontro: esso, infatti, aiutando a conoscere meglio sul piano storico padre Sosio Del Prete, non potrà non trasmettere a tutti i presenti anche una lezione di vita e di santità.

Voglio augurare alle Piccole Ancelle di Cristo Re, che sono le custodi e le promotrici del carisma dei fondatori, una vita religiosa sempre piú profondamente radicata nel Cristo, nell'amore della Chiesa e nella fedeltà. Il loro è un carisma prezioso e unico, che coopera a far risplendere la luce di Cristo, che si riflette sul volto della Chiesa e dalla Chiesa viene irradiato nel mondo, spesso oscurato dalle fitte tenebre di un nuovo paganesimo, con gravi e sconvolgenti esplosioni di odio e violenza.

Che la luce di Cristo, attraverso l'esempio dei santi della Chiesa di Dio, possa risplendere e guidarci nel nostro cammino. Alleluia!

## DOTTOR FRANCESCO RUSSO

Sindaco di Frattamaggiore

Porgo, a nome della città di Frattamaggiore, un deferente saluto a S. Em. il cardinale Michele Giordano, arcivescovo emerito di Napoli, che volentieri rivediamo qui dopo la sua venuta, in occasione del millesettecentesimo anniversario del martirio di san Sossio. Saluto anche S. Ecc. monsignor Mario Milano, arcivescovo-vescovo di Aversa, che ci onora spesso della sua presenza quale guida di questa Chiesa locale; porgo un riverente saluto, poi, a suor Antonietta Tuccillo, superiora generale delle Piccole Ancelle di Cristo Re; saluto, infine, con grande gioia, il provinciale dei Frati Minori, padre Agostino Esposito, mio amico e collega, che non vedevo da molto tempo e con cui ho condiviso non pochi interessi.

Quale sindaco di Frattamaggiore, non posso non provare una grande gioia per questo incontro di studio relativo ad una delle figure più significative del panorama religioso e sociale della nostra città: anche se la vita del fondatore delle Piccole Ancelle di Cristo Re si è svolta, nella sua maturità, lontano dalla città natia, sono convinto che molti frutti del suo apostolato hanno le loro radici nel suo territorio, in questa città ricca di santi e di religiosità.

Per queste ragioni, allorché suor Antonietta Tuccillo e l'amico dottor Francesco Montanaro, presidente dell'Istituto di Studi Atellani, mi prospettarono l'organizzazione dell'odierna manifestazione, accettai immediatamente e senza esitazioni, nella convinzione che una riflessione storica sull'illustre frate frattese servisse non soltanto a celebrare il Servo di Dio, ma anche a rinvigorire quei fermenti di solidarietà cittadina, che indubbiamente sono alla base della nostra convivenza civile e di cui avvertiamo sempre più il bisogno.

L'Amministrazione Comunale di Frattamaggiore è al fianco di queste iniziative, convinta del fondamentale e decisivo ruolo che la cultura, con la riscoperta delle proprie radici storiche e ideali, gioca nella crescita e nella rivitalizzazione del territorio. Se questo poi si lega al tessuto religioso, che ha costituito e costituisce un patrimonio di riferimento essenziale nell'attuale crisi di valori, si comprende più immediatamente l'importanza di essere accanto a manifestazioni di questo genere.

Padre Sosio Del Prete è stato un uomo, che ha fatto dell'amicizia e della solidarietà verso il prossimo e soprattutto verso le fasce più deboli, cioè i vecchi e i bambini, il fondamento della propria esistenza, riuscendo a compiere opere straordinarie che ne proiettarono l'umile figura ai più alti livelli dell'assistenza sociale nell'intero territorio della provincia napoletana nei difficilissimi tempi che attraversò la sua esistenza.

L'Amministrazione Comunale di Frattamaggiore, a questo proposito, nell'intento di omaggiare la nobiltà dell'azione sociale di padre Sosio Del Prete, ha intenzione di innalzare una statua, che possa rappresentare, soprattutto per le giovani generazioni, un modello di solidarietà e di impegno per gli altri: un esempio di responsabilità civile, che oggi appare più che mai decisivo per il riscatto civile e morale delle nostre popolazioni e per il superamento di un soffocante e paralizzante individualismo.

Mi auguro che l'odierno convegno di studio non resti un'iniziativa isolata: l'Amministrazione Comunale assicura, fin d'ora, in questa direzione, la sua fattiva collaborazione.

Oltre a padre Sosio Del Prete, Frattamaggiore può vantare altre figure esemplari di religiosi. Vorrei ricordare, tra gli altri, padre Mario Vergara, martire in Birmania, per il quale fervono tante iniziative e che costituisce un glorioso esempio di amore per i fratelli lontani.

Frattamaggiore, dunque, è una città che ha saputo generare santità, forse anche perché ha una profonda vocazione alla solidarietà verso il prossimo. Credo che questa vocazione debba essere incrementata e oggi sono felice di essere presente, come primo cittadino della comunità frattese, a un'iniziativa, che mi auguro resterà impressa nella memoria collettiva della città.

## M.R. PADRE AGOSTINO ESPOSITO

Ministro Provinciale dei Frati Minori

Con profondi sentimenti di fraternità, saluto, innanzitutto, S.E. monsignor Mario Milano, arcivescovo-vescovo di Aversa, pastore di questa diocesi così ricca di storie di santità. Un saluto fraterno e cordiale, quindi, a S. Em. il cardinale Michele Giordano, che ha sempre manifestato una particolare sollecitudine paterna nei confronti dei Frati Minori; saluto il nostro confratello padre Luca M. De Rosa, postulatore generale dei Frati Minori; saluto ancora suor Antonietta Tuccillo, superiora generale delle Piccole Ancelle di Cristo Re, a cui noi Frati Minori siamo particolarmente legati per carisma, per origine e testimonianza di vita; saluto, inoltre, il signor sindaco, dottor Francesco Russo, con cui ho condiviso molti anni dei miei studi universitari, sindaco di questa città, che ha dato i natali a non pochi frati, che hanno conseguito la vetta della santità; un saluto, infine, a tutti i relatori qui convenuti per questo convegno di studi.

È con gioia e con francescano orgoglio, che ho accolto questa ulteriore iniziativa per conoscere e far conoscere il mistero dell'amore di Dio, che ha operato nella vita del nostro padre Sosio Del Prete, frate della nostra provincia religiosa, attraverso la sua storia personale, il suo itinerario di fede, la sua testimonianza di carità.

La vita dei santi è il “quinto vangelo” scritto da uomini e donne, che rivelano, rendono visibile e conducono all’ “Amore che non avrà mai fine”.

Quell'amore che è entrato nelle pieghe oscure dell'umanità, per riportare l'uomo, di ogni tempo e di ogni luogo, alla Sorgente dell'Amore e rischiarare le ombre della storia umana, le ombre della povertà, dell'ingiustizia, della violenza con la luce della Speranza.

Il Servo di Dio padre Sosio Del Prete è stato un testimone della speranza, un narratore delle *mirabilia Dei*, delle opere eccellenti di Dio.

Ha narrato la Speranza con le sue virtù umane, artistiche e spirituali.

Come degno figlio del Serafico Padre san Francesco ha narrato la Speranza con la musica, espressione della sua ricchezza interiore e della sua profondità spirituale.

Le fonti francescane attestano del modo con cui san Francesco d'Assisi continuamente elevava con il canto le lodi all'Altissimo per il suo Amore, nella Creazione, nella Incarnazione, nella Redenzione ed invitava continuamente i Frati a usare strumenti musicali per comunicare la gioia dello spirito.

Le qualità artistiche di padre Sosio Del Prete, le sue doti di compositore e di musicista, sono state strumento per lodare l'*Altissimo, Onnipotente e Bon Signore*, per rialzare lo sguardo dei cuori e delle menti umane dagli angusti orizzonti terreni, oscurati dal limite della finitudine e della sofferenza, alla sfera del divino e dell'eternità, per riportare gli occhi degli uomini "dalla terra al cielo".

La musica di padre Sosio Del Prete è stato "l'alfabeto con cui ha composto le parole che dicono l'amore infinito di Dio", quell'amore che lo ha chiamato alla vita religiosa, a seguire Cristo povero e crocifisso nella via di Francesco, ad una continua conversione.

L'amore di Dio, che ha operato in padre Sosio, l'ha continuamente purificato, trasformato. Dalle testimonianze di alcuni frati anziani, che lo hanno conosciuto personalmente, emerge come un particolare cambiamento si ebbe nella sua vita dopo una forte esperienza spirituale vissuta sul monte della Verna e come questa azione della grazia di Dio si espresse nella sua musica e nella sua attività compositoria.

La sua vita di musicista è stata una "restituzione" a Dio di ciò che gratuitamente gli era stato elargito. Ma la lode a Dio si è incarnata anche nell'altra vita di "restituzione" attraverso il servizio verso i più poveri, verso i "crocifissi" del dopoguerra, verso gli anziani, le anziane e gli orfani; la speranza in padre Sosio ha riavuto un nome ed un volto, quello della carità.

Nel suo Testamento, il Padre Serafico scrive: «Il Signore concesse a me frate Francesco di incominciare a fare penitenza... il Signore mi condusse tra i lebbrosi ed usai con essi misericordia».

L'amore trasformato da Dio ha condotto padre Sosio a guardare nei poveri il volto dolente del Cristo e, con forte coraggio e salda perseveranza, a donarsi a loro ridando speranza, riportando "il cielo sulla terra".

In questa testimonianza di carità di grande aiuto sostegno e collaborazione sono stati la fede radicale, la incondizionata disponibilità e l'entusiasmo di suor Antonietta Giugliano e delle Piccole Ancelle di Cristo Re.

La musica composta da padre Sosio, attraverso la sua vita, continua a risuonare oggi nel cuore di ogni uomo, in un mondo in cui la speranza è offuscata dai fumi della guerra, della violenza e della ingiustizia. La testimonianza di vita di padre Sosio invita noi, uomini del III millennio, a riorganizzare la Speranza, a ritornare alle sorgenti della Speranza, ad abbeverarci alle acque di vita eterna, per cantare con la nostra vita che solo Dio è l'Unico Bene, il Sommo Bene, tutto il Bene; che anche noi dobbiamo agire muovendoci nella stessa direzione facendo della nostra vita una "restituzione a Lui" attraverso un servizio gratuito a chi oggi è alla ricerca del volto di Dio, volto di solidarietà, di giustizia, di misericordia e di pace. Solo così potremo essere, come sono stati padre Sosio Del Prete e suor Antonietta Giugliano, testimoni convinti e convincenti del Suo Amore.



## **INTERVENTI**



## FRATTAMAGGIORE TRA LA FINE DEL XIX E GLI INIZI DEL XX SECOLO

FRANCESCO MONTANARO

Non è facile in poche righe delineare la storia di Frattamaggiore negli anni che dalla fine dell'Ottocento vanno fino agli inizi del Novecento. Accenneremo pertanto solo ad alcuni aspetti di quel periodo che, a nostro parere, sono fondamentali per avviarsi alla conoscenza della personalità e della spiritualità di padre Sosio Del Prete.

L'uomo è frutto sempre dell'ambiente in cui vive: in questo senso il fondatore delle Piccole Ancelle di Cristo Re, partendo dalle proprie esperienze esistenziali, ricavò l'immensa fede, la vocazione religiosa e la capacità di ideare per poi concretizzare, assieme a suor Antonietta Giugliano, l'azione in favore dei poveri e dei diseredati.

Padre Sosio Del Prete, al secolo Vincenzo, nacque in Frattamaggiore il 28 dicembre 1885 dal frattese Angelo, negoziante, e dalla ortese Concetta Di Lorenzo. A quei tempi la vita era particolarmente dura; tuttavia, i genitori non fecero mancare al giovane Vincenzo il necessario per l'istruzione, compresi i rudimenti musicali, e soprattutto gli impartirono una forte educazione cristiana.

Erano tempi in cui il Sud Italia era in grave crisi economica e sociale; inoltre persisteva una grande tensione tra la Chiesa e lo Stato Italiano per le vicende risorgimentali.

L'ambiente frattese, dal canto suo, era per buona parte ancora rurale, anche se erano in atto le prime grandi trasformazioni commerciali ed industriali.

Sul piano religioso, all'epoca della nascita di Vincenzo, in Frattamaggiore vi erano molti ecclesiastici con una forte congrega dei preti, e tante confraternite laicali. La pratica cristiana ampia e sentita si svolgeva in un ambiente ricco di chiese e cappelle (S. Sossio martire, S. Maria del Carmine, S. Maria delle Grazie, S. Giovanni Battista per il popolo *S. Givanniello*, SS. Annunziata e S. Antonio, S. Ingenuino in via Roma, S. Maria Consolatrice degli Afflitti di Pardinola, Ritiro o Madonna del Buon Consiglio e S. Alfonso, Santuario dell'Immacolata Concezione, S. Filippo Neri,

S. Rocco); la profonda religiosità del paese si esprimeva anche attraverso miriadi di cappelle votive e con la organizzazione di grandi e tradizionali feste religiose popolari come quella di san Sosio, di san Rocco, dei fujenti, del “Sona c’asceta”, ecc.

Inoltre nella città vi era un ambiente musicale vivace ed una banda musicale municipale tra le più importanti d’Italia guidata dal maestro Vincenzo Russo, la quale era una vera e propria fucina di giovani musicisti.

È noto che questo periodo fu per Frattamaggiore ricco di avvenimenti, caratterizzato da una crescita sociale, economica e culturale tumultuosa anche se disomogenea.

Nel 1894 fu costruito, all’interno della chiesa di S. Sossio, il cappellone dedicato al santo patrono, laddove furono traslati definitivamente i suoi resti, assieme a quelli di san Severino, trasferiti la prima volta da Napoli nell’anno 1807 per volontà dell’arcivescovo frattese Michele Arcangelo Lupoli.

Fu probabilmente in questo periodo che il giovanissimo Vincenzo Del Prete sviluppò la grande devozione per il santo patrono grazie anche all’azione del parroco Arcangelo Lupoli (1855-1905), il quale recuperò la chiesa di S. Sossio ed ottenne che venisse riconosciuta monumento nazionale. In quel periodo brillarono anche le personalità di Florindo Ferro, medico e storico locale, e del grande decoratore ed artista Gennaro Giametta, di Raffaele Reccia e di Arcangelo Costanzo studiosi di storia locale.

Tra l’Ottocento ed il Novecento nacquero diverse personalità, a testimonianza della vivacità culturale e sociale della comunità frattese: Nicola Capasso (1886-1968), poi divenuto vescovo di Acerra; Federico Pezzullo (1890-1979), vescovo di Policastro; Enrico Falqui, uno dei più grandi critici letterari d’Italia; Mario Vergara, poi missionario e martire della Chiesa nella lontana Birmania; Sirio Giametta, architetto e pittore insigne; Gennaro Auletta, sacerdote e letterato; Beniamino Guidetti, capostipite della moderna neurochirurgia italiana; Sosio Capasso, storico e fondatore dell’Istituto di Studi Atellani, autore di una insuperabile storia della città; il sacerdote don Salvatore Vitale (1904-1981), fondatore della Piccola Casa di Nazareth di Casapesenna; il sacerdote Pasquale Auletta, storico locale, poeta e letterato; Pasquale Ferro, medico e cultore di storia locale.

Nei primi anni del XX secolo, con l’avvento dell’energia elettrica e delle nuove tecnologie, l’attività manifatturiera, che era

praticata fino a quel momento in alcune piccole industrie ovvero in micro-opifici a produzione familiare, subì una modernizzazione senza pari. Frattammaggiore vide, quale simbolo del progresso tecnico e dell'industrializzazione, l'innalzarsi di altissime ciminiere in un territorio in cui palpitavano circa cento laboratori artigianali che richiamavano, in gran numero, anche maestranze del circondario.

L'industrializzazione fu merito soprattutto di Angelo Ferro e Carmine Pezzullo, i due più intraprendenti e capaci imprenditori locali che fecero conoscere il manufatto frattese, soprattutto canapiero, a tutta l'Italia.

La formazione di una classe borghese imprenditoriale fece ottenere un nuovo prestigioso primato per Frattammaggiore: il titolo di Città, conferito con decreto regio del 5 giugno 1902. Volano erano stati la crescita della popolazione (oramai 15.000 abitanti circa), la costruzione di grandi palazzi e di abitazioni moderne, lo sviluppo di una rete stradale più efficace, il potenziamento dello scalo ferroviario, la presenza di tre sportelli bancari e la costruzione della centrale elettrica.

Dal 12 ottobre del 1900 la città era già collegata al capoluogo Napoli da un agile servizio tranviario. Anche il collegamento viario era stato migliorato con la costruzione, nel 1901, di un nuovo e più immediato asse, il cosiddetto "Rettifilo al Bravo". Cominciarono a funzionare meglio le scuole elementari comunali ed iniziavano la propria difficile attività l'ospedale e l'orfanotrofio. Inoltre furono istituiti la posta ed il telegrafo, la stazione dei carabinieri, la pretura: insomma Frattammaggiore era oramai il centro di riferimento amministrativo ed economico di una larga parte del comprensorio a Nord di Napoli.

A uno sviluppo sociale ed economico così impetuoso non corrispondeva, però, come risulta, tra l'altro, da un articolo pubblicato su un periodico locale dell'epoca (*L'Ape*), una altrettanto rapida acquisizione dei diritti civili. I salari all'inizio del '900 erano bassissimi. Da una relazione sul collocamento nel Napoletano si legge che «per la maggior parte di essi, equivale nei suoi effetti se non alla disoccupazione a qualcosa che molto le si avvicina [...]». Quegli operai compiono il loro lavoro in tali condizioni di precarietà e di salario da non fare nemmeno lontanamente pensare che essi siano dei veri operai stabilmente occupati». E difatti le condizioni degli operai e dei cittadini erano precarie, la condizione

della donna era ancora subalterna e molti bambini erano costretti a lavorare.

Padre Sosio Del Prete, che viveva, osservava e meditava, sorretto da una potente fede proprio per le tante contraddizioni che lo circondavano, fece la sua scelta di vita nello spirito di san Francesco, grazie anche al rinnovato spirito francescano che si diffondeva dai conventi di Orta di Atella, di Grumo Nevano, di S. Antimo e di Afragola: la sua scelta fu quindi decisa e la sua vita da quel momento fu dedicata ai poveri ed ai bisognosi, sorretto dalla fede cristiana incrollabile e dalla intensa devozione per la figura della Madonna. Le vicende terribili della prima guerra mondiale e del dopoguerra fecero aumentare a dismisura il numero dei poveri e dei diseredati nella nostra zona.

Come scrive Ulderico Parente, «la sua indomita passione per l'uomo e per la difesa della sua dignità hanno molto da dire anche al nostro tempo [...]. Per i poveri padre Sosio ebbe progetti importanti [...], costruire intorno ad essi strutture virtuose, all'interno delle quali si potesse realizzare un sogno di recupero sociale, di elevazione della dignità umana».

## Bibliografia

- A. GIORDANO, *Memorie storiche di Frattamaggiore*, Napoli 1834.
- F. FERRO, *Memorie storiche della Chiesa Parrocchiale di Frattamaggiore*, Aversa 1894.
- Reale Commissione per l'incremento industriale di Napoli. Cenni descrittivi*, Napoli 1903.
- V. PEZZULLO, *Memorie della chiesa dell'Immacolata*, Aversa 1905.
- L'Ape. Periodico frattese*, direttore Silvestro Landolfi, Frattamaggiore, 7 settembre 1902.
- La Lotta. Periodico politico-amministrativo-satirico-letterario*, Frattamaggiore, anno 1910.
- P. FERRO, *Frattamaggiore sacra*, Frattamaggiore 1974.
- G. SAVIANO - P. SAVIANO, *Frattamaggiore tra sviluppo e trasformazione*, Frattamaggiore 1979.
- I. RICCIO, *Ricordo di Gennaro Auletta*, in *Rassegna Storica dei Comuni*, a. VII, n. 5-6 (1981).
- S. CAPASSO, *Le Società Operaie e l'azione di Michele Rossi in Frattamaggiore*, in *Rassegna Storica dei Comuni*, a. X, n. 19-20-21-22 (1984).
- G. ACOCELLA (cur.), *Lo Stato ed il Mezzogiorno. A ottanta anni dalla legge speciale per Napoli*, Napoli 1986.
- P. COSTANZO, *Itinerario Frattese*, Frattamaggiore 1987.
- S. CAPASSO, *Frattamaggiore. Storia Chiese Uomini illustri Documenti*, Frattamaggiore 1992.
- N. GIALLAURITO, *Comunità in cammino*, S. Arpino 1993.
- S. CAPASSO, *Il "vicus" Pardinola: da monastero ad ospedale*, Frattamaggiore 1999.
- Gennaro Giametta pittore*, Napoli 2002.
- F. MONTANARO, *Un importante personaggio della storia frattese del XIX secolo: Francesco Ferro*, in *Rassegna Storica dei Comuni*, a. XXIX, nn. 116-117 (2003).
- U. PARENTE, *Con i poveri "pupille degli occhi di Dio". Padre Sosio Del Prete fondatore delle Piccole Ancelle di Cristo Re (1885-1952)*, Cinisello Balsamo 2007.

## AFRAGOLA TRA OTTO E NOVECENTO

MARCO CORCIONE

Giuseppe Castaldi, lo storico di Afragola, nel suo libro sulle vicende del luogo natio, osserva: «Il nostro Comune contiene abitazioni niente spregevoli, e di solida struttura, strade larghe, lunghe, e quasi tutte coperte di selci». E più avanti, parlando dei suoi concittadini, li tratteggia come uomini «piuttosto vivaci, che nò, di talenti ordinariamente perspicaci, ed industriosi, di salute robusta, e di lunga vita. Non è raro il vedere chi oltrepassa i cento anni; e, quantunque l'aria del paese sia umida, e talvolta nebbiosa, non è però malsana».

Il territorio afragolese, forte dei suoi 18 kmq di superficie, a cavallo tra Settecento e Ottocento si presenta fortemente arbustato e, pertanto, capace con la sua produzione agricola di offrire lavoro a buona parte della popolazione. Prevalenti erano le colture della canapa e del lino, di ottima qualità, e poi della frutta, di legumi, delle patate e della vite.

Come si ricava dalle note dello storico afragolese, emerge il quadro di un paese a forte vocazione agricola, anche se ci sono alcune valide presenze di artigianato, di cui qualcuna elevata a rango di industria, come nel caso della fabbricazione dei cappelli, che, però, agli inizi del Novecento subisce un arresto, dovuto alla flessione delle commesse.

Un discorso a parte meritano la coltivazione e la lavorazione della canapa, che segnavano una presenza, fortemente incidente nell'economia del paese tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento; in seguito questo settore si incamminerà lungo la strada di una lenta crisi, che porterà alla scomparsa totale di tale tipo di coltivazione agricola. Eppure, il prodotto-canapa per la sua qualità era stato sempre apprezzato su tutti i mercati, con punte di ascesa tra gli anni Quaranta e Cinquanta all'epoca dell'esercizio del Consorzio, che era diventato il collettore, e quindi centro di "ammasso", di tutto il raccolto della campagna afragolese. Miti- ca, in proposito, la figura dell'"ammassatore", che decideva sulla qualità e sul prezzo, quando il contadino andava a bussare alle porte del Consorzio per il deposito e la vendita del suo raccolto.

Nota anche la presenza dell'industria tessile casalinga. A tale proposito, il Capasso riferisce: «La industria tessile casalinga potette garantire, per secoli, un discreto guadagno per centinaia di famiglie. All'alba del Novecento, infatti, si ha notizia di ben 205 telai, che battevano, a domicilio, con una certa continuità; di essi, ben 175 battevano per stoffe in canapa e lino, e appena 30 per stoffe in cotone. Tale industria, che in qualche decina di casi si è prodotta fino alla vigilia del secondo conflitto mondiale, per opera di alcune vecchiette di vecchio stampo, è ora del tutto cessata. Ma già nel primo quarto del secolo volgente il sorgere delle Cottonerie e degli "Stabilimenti" a Frattamaggiore, aveva inferito un colpo non certo leggero alla industria tessile casalinga».

Comunque, per tutta la seconda metà dell'Ottocento assistiamo ad una graduale crisi che ribalta in qualche misura le condizioni socio-economiche, che si erano verificate tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento.

Ancora una volta scegliamo alcune pagine impietose del Capasso, il quale testualmente dice: «Una vita agricola grama, nella quale pochi erano i "padroni", e la massa tutta, addetta a lavori di campagna si consumava, nel silenzioso sacrificio quotidiano, dalle primissime ore del giorno, alla tardissima sera».

E più avanti: «Il popolo afragolese è stato sempre legato al lavoro della campagna; però, pur con una vastità di territorio messo a coltura, mai ha potuto veder sfamati i propri figli. Dal censimento del 1881 e del 1901, Afragola si sa che avesse, rispettivamente, 19346 e 22419 abitanti. La Relazione (Bordiga) del 1909 ci ricorda che in quegli anni, l'afragolese già portava ovunque il suo sudore, le sue lacrime, per fecondare lontane terre e procurare ricchezza a pescecani di altre province».

I nostri campagnoli raggiungevano i limiti estremi dei circondari di Casoria, di Pozzuoli, l'agro nolano, ebolitano, avellinese; e ciò in seguito alla deficienza di braccia per l'emigrazione.

Notava, infatti, il Bordiga: «comitive di lavoratori di Afragola, Caivano, Casoria, ecc. si trovano di frequente nel Salernitano anche oltre il Sele ai lavori di terra e di strada e di mandamenti di Acerra e di Marigliano danno essi pure un discreto contributo alla detta emigrazione».

D'altra parte, come acutamente osserva Ulderico Parente nel suo libro su padre Sosio Del Prete a proposito della sintonia spirituale del grande frattese con il quasi compaesano Ludovico da

Casoria (entrambi respirarono l'aria del convento di S. Antonio di Afragola), «erano tempi difficili per l'Italia, e per il Mezzogiorno in particolare. Nonostante diversi progressi sul piano economico, le condizioni del Sud continuavano a risentire di un permanente ritardo rispetto alle regioni settentrionali, facendo registrare una condizione di disagio piuttosto diffusa, che si evidenziava in particolare nella calca di nuovi poveri che si ammassavano nelle città e nelle campagne e che, ai limiti della sopravvivenza, mancavano delle risorse minime per una vita dignitosa».

Furono queste condizioni generali di vita, che favorirono quel triste, per certi aspetti, fenomeno dell'emigrazione, che portò alla lenta agonia delle campagne, che va sotto il nome di deruralizzazione.

Anche la famiglia della nostra Serva di Dio suor Antonietta Giugliano, ancorché di agiate condizioni, conobbe l'esodo fuori dall'Italia, probabilmente perché il papà don Francesco vi si avventurò più per spirito di iniziativa che per necessità; insomma per trovare nuovi e più ampi sbocchi alla sua attività imprenditoriale.

Sicché, con la triste necessità di provvedere al cibo quotidiano, nemmeno erano conosciuti i problemi concreti di una vera comunità, che aspirava ad affrancarsi dagli antichi retaggi, quale per esempio quello del territorio, dell'economia e dell'occupazione.

La vita religiosa in questo periodo si snoda attorno alle parrocchie storiche di S. Maria d'Ajello, S. Giorgio Martire e S. Marco all'Olmo.

Vi è un puntuale libro per le edizioni di *Archivio Storico Afragolese*, dovuto alla penna del giovane parroco afragolese del SS. Salvatore di Pompei, don Giuseppe Esposito, *I parroci di Afragola ieri ed oggi. Il ministero sacerdotale nelle più antiche parrocchie di S. Maria d'Ajello, S. Marco e S. Giorgio M.*, il quale offre un notevole contributo per la conoscenza della storia della Chiesa afragolese del periodo che stiamo esaminando.

Un discorso a parte merita il santuario di S. Antonio, che ha svolto sul territorio fin dal 1633 una intensa azione propulsiva di vita spirituale, incrementando la fede religiosa ed il culto dei santi, primo fra tutti in favore di sant'Antonio di Padova.

Il convento, dopo il ritiro dei Domenicani dal paese, fu l'unico luogo di pellegrinaggio, sicché ancora oggi ad Afragola vi è un notevole flusso di fedeli.

Una presenza operosa ed intensa hanno marcato i Missionari dei Sacri Cuori, presenti ad Afragola dal 1907.

Nel panorama di vita religiosa spiccano anche le congregazioni delle Suore Compassioniste e delle Suore Francescane Adoratrici della S. Croce della Serva di Dio suor Maria Luigia del SS. Sacramento; mentre fiorisce nella vicina Casoria l'istituto della Beata Maria Cristina Brando.

Nel periodo sono anche presenti alcuni sacerdoti dotti e famosi oratori sacri, come don Gennaro Aspreno Rocco, il parroco don Vincenzo Marseglia, che predicò addirittura a Notre Dame a Parigi, il canonico D'Antò, il canonico Clemente Iazzetta.

In particolare don Gennaro Aspreno Rocco, a cui il Comune dedicò una strada ed un busto marmoreo nella centralissima Piazza Belvedere, fu archeologo, poeta, scrittore, ma soprattutto sommo latinista. Nel 1908 partecipò al concorso internazionale di poesia ad Amsterdam e fu dichiarato vincitore e a parità di voti, insieme a Giovanni Pascoli.

Il canonico Vincenzo Marseglia fu per due volte rettore del Seminario di Napoli, prescelto dai cardinali Giuseppe Prisco ed Alessio Ascalesi per le sue elevate qualità intellettuali e morali. Diede alle stampe diverse opere.

Sul versante della pastorale parrocchiale, i parroci del periodo diedero impulso a vari culti; così, oltre a quello per sant'Antonio, si diffuse il culto per il Sacro Cuore di Gesù, per la Madonna Adolorata, per la Santa Croce, per la Madonna di Pompei. Le continue missioni dei frati di diversi ordini contribuirono a rinsaldare la fede del popolo ed a rafforzare il culto religioso.

Come si nota, Afragola a cavallo tra Ottocento e Novecento presenta un fecondo terreno mistico, su cui si innesta una salda ed avvertita fede di suoi cittadini.

Ricordiamo, infine, alcuni parroci del tempo, che maggiormente si distinsero nelle pie pratiche, diventando punto di riferimento di tutti i fedeli.

Per S. Maria d'Ajello, don Romualdo Pelella e don Gennaro Balsamo, uomo di notevole caratura culturale e teologo di rilievo.

Per S. Marco Evangelista i parroci don Luigi Maria Iazzetta, che pubblicò anche qualche pregevole opera e che ravvivò il culto per san Marco, nonché don Raffaele D'Antò.

Per la parrocchia di S. Giorgio don Michele Fusco e don Vincenzo Marseglia.

Così si presentavano le condizioni socio-economiche del territorio, che, tuttavia, veniva vivificato dalla fede degli abitanti, che favorì un clima di spiritualità. Fu all'interno di questo clima che i fondatori delle Piccole Ancelle di Cristo Re, spinti anche dalla vocazione di prestare soccorso ai poveri, ai bambini e agli anziani, pensarono alla fondazione di una struttura che potesse venire incontro ai bisognosi in maniera più immediata.

I nostri fondatori, senza nemmeno accorgersene, si incamminarono – perché così aveva deciso lo Spirito – su quella via meridionale alla santità, che abbiamo scoperto in Ludovico da Casoria, in padre Modestino di Gesù di Maria, in Bartolo Longo, e in padre Pio da Pietrelcina.

### **Bibliografia essenziale**

*Annali del XXVIII distretto di Afragola*, 1986-1995.

*Archivio Storico Afragolese*, 2002-2007.

G. CAPASSO, *Afragola dieci secoli di storia comunale. Aspetti e problemi*, Athena Mediterranea, Napoli s.d.

G. CASTALDI, *Memorie storiche di Afragola*, Tip. Sangiacomo, Afragola-Napoli 1830.

C. CERBONE, *Chiesa e società ad Afragola tra Cinquecento e Settecento*, Edizione Centro Studi S. Maria d'Ajello – Archivio Afragolese, Afragola-Napoli 2005, 2006<sup>2</sup>.

C. CERBONE, *Giuseppe Castaldi primo storico di Afragola e magistrato*, Edizione Centro Studi S. Maria d'Ajello – Archivio Afragolese, Afragola-Napoli 2008.

M. CORCIONE, *Padre Modestino la via meridionale alla santità*, in *Atti della Tavola Rotonda per il Beato Padre Modestino di Gesù e Maria*, in *Rassegna Storica dei Comuni* 22 (1996).

M. CORCIONE, *Profilo di storia meridionale: una sintesi del Mezzogiorno fino agli anni '80*, in *Annali XXVIII distretto scolastico*, luglio 1987, Afragola-Napoli.

M. CORCIONE (cur.), *Le Suore Compassioniste ad Afragola 1875-2000*, Edizione Centro Studi S. Maria d'Ajello – Archivio Afragolese, Afragola-Napoli 2000.

M. CORCIONE - C. PASINETTI - G. SANGERMANO, *La città impossibile, il futuro possibile*, a cura di E. Alaia, Edizione Centro Studi S. Maria d'Ajello – Archivio Afragolese, Afragola-Napoli 2001.

- R. COSSENTINO, *Linee di storia letteraria di Afragola*, Edizione Centro Studi S. Maria d'Ajello – Archivio Afragolese, Afragola-Napoli 2002.
- G. DE LUCA, *Introduzione alla storia della piet *, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1962.
- L.M. DE ROSA - M. CORCIONE, *Due voci su padre Ludovico da Casoria*, Edizione di Momentocitt , Afragola-Napoli 1993.
- G. ESPOSITO, *I parroci di Afragola ieri ed oggi. Il ministero sacerdotale nelle tre antiche parrocchie di S. Maria d'Ajello, di S. Marco e di S. Giorgio Martire*, Edizione Centro Studi S. Maria d'Ajello – Archivio Afragolese, Afragola-Napoli 2007.
- FRAJAR (cur.), *Donna forte. Suor Antonietta Giughiano*, Istituto Piccole Ancelle di Cristo Re, Portici 1967.
- A. ILLIBATO, *Bartolo Longo. Un cristiano tra Otto e Novecento*, 3 voll., Pontificio Santuario di Pompei, Pompei 1996-2002.
- A. LEPRE - C. PETRACCONI, *Storia d'Italia dall'unit  ad oggi*, il Mulino, Bologna 2008.
- P. MACRY - P. VILLANI (cur.), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'unit  ad oggi. La Campania*, Einaudi, Torino 1998.
- G. MAMMARELLA, *L'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna 2008.
- Momentocitt , periodico di cultura e politica*, 1986-1996.
- U. PARENTE, *Bonaventura Gargiulo, cappuccino, giornalista e vescovo di S. Severo (1843-1904)*, Edizioni TDC, Napoli 2004.
- U. PARENTE - A. TERRACCIANO (cur.), *Il cardinale Sisto Riario Sforza arcivescovo di Napoli (1845-1877)*, numero monografico di *Campania Sacra* 29 (1998).
- U. PARENTE, *Con i poveri "pupille degli occhi di Dio". Padre Sosio Del Prete fondatore delle Piccole Ancelle di Cristo Re (1885-1952)*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2007.
- U. PARENTE, *Sui sentieri di Clotilde Micheli fondatrice delle Suore degli Angeli Adoratrici delle SS. Trinit *, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007.
- La parrocchia in Italia nell'et  contemporanea*, Edizioni Dehoniane, Napoli-Roma 1982.
- La parrocchia nel Mezzogiorno dal medioevo all'et  moderna*, Edizioni Dehoniane, Napoli-Roma 1980.
- C. PASINETTI, *Il complesso monumentale di S. Maria d'Ajello ad Afragola*, Edizione Centro Studi S. Maria d'Ajello – Archivio Afragolese, Afragola-Napoli 2003.
- Rassegna Storica dei Comuni*, 1979-2007.
- D. TROTTA, *Il cantico della carit , Antonietta Giughiano fondatrice delle Piccole Ancelle di Cristo Re*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1993.
- D. VENERUSO, *Storia d'Italia nel Novecento*, Edizioni Studium, Roma 2002.
- C. VIOLANTE (cur.), *La storia locale*, il Mulino, Bologna 1980.

## NOTE SULLA MUSICA DI PADRE SOSIO DEL PRETE

VINCENZO DE GREGORIO

Saluto il cardinale Michele Giordano, arcivescovo emerito di Napoli, e l'arcivescovo monsignor Mario Milano, vescovo di Aversa. Illusterò la personalità musicale di padre Sosio Del Prete, avendo avuto la possibilità di attingere al prezioso e ricco archivio del Conservatorio di Musica di Napoli, S. Pietro a Majella dove ho ritrovato i fascicoli riguardanti lo studente Vincenzo Del Prete e tutti gli atti che, nell'asciutto linguaggio burocratico, danno un solido impianto per la conoscenza del curriculum degli studi musicali ivi compiuti dal Padre.

Le considerazioni sulla vocazione musicale di padre Sosio si fondano su tre componenti fondamentali, che danno ragione degli sviluppi della sua personalità artistica.

La prima riguarda la sua origine frattese. Se è vero che la natura è determinante nel concorrere alla formazione della personalità di un individuo, è altrettanto vero che l'ambiente e le sue componenti culturali ne aiutano gli sviluppi; ciò accade per il giovane Vincenzo nell'ambiente di Frattamaggiore, così carico di attenzione all'arte e alla musica. Nonostante le caratteristiche marcatamente rurali della cittadina di quel tempo possano far pensare ad un ambiente povero di arte e privo di possibilità di studiare per un giovane proveniente da famiglia umile, la musica costituiva, invece, una caratteristica importante, anzi essenziale per tutta la comunità, attraverso due componenti: la prima era quella civile con le sue feste cittadine animate dalle bande musicali; la seconda era quella religiosa, ritmata dal calendario liturgico di feste e ricorrenze con le relative celebrazioni liturgiche solennizzate dalla presenza di cori e di orchestre. Non di rado venivano chiamati gli strumentisti del S. Carlo e i cantanti del coro di quel teatro per animare degnamente le celebrazioni liturgiche.

Si è accennato al fatto che Frattamaggiore aveva, in quei tempi, introdotto nel suo tessuto civile ed artistico le bande musicali. In realtà, la banda come organismo musicale rivestiva un ruolo fondamentale per l'accostarsi delle popolazioni alla musica, giacché essa faceva da risonanza alle produzioni che avvenivano nei

grandi teatri, in cui si eseguivano opere famose e raffinate. La risonanza compiuta dalla banda riportava nelle piazze delle feste la musica operistica di tutti i grandi compositori sia italiani sia stranieri, sicché anche i contadini e gli artigiani, che mai avrebbero potuto mettere piede in un teatro d'opera, erano messi in grado di fischiettare le melodie e le romanze più famose, eseguite in tutti i maggiori teatri del mondo. Attraverso le cosiddette feste di piazza, dunque, si aveva un grande incontro tra diversi livelli di cultura e di civiltà: esse non erano affatto – come oggi – un inutile spreco con fini prevalentemente ludici. Le odierne feste di piazza sono spesso, per quello che riguarda le grandi città soprattutto, esibizioni da parte degli assessorati ai grandi eventi: lo spreco del denaro è direttamente proporzionale alla futilità ed alla labilità dello spettacolo, destinato a non lasciare alcuna traccia. La festa di piazza per un lungo arco di tempo nel passato, invece, costituiva un momento di grande crescita culturale e musicale delle popolazioni, soprattutto di quella gente umile e laboriosa che aveva modo di ascoltare le melodie immortali diventate patrimonio dell'umanità.

In questo tessuto cittadino, viene preparata la musicalità del giovane Vincenzo Del Prete: ma a Frattamaggiore – e siamo al secondo elemento – si incrocia anche con la tradizione musicale della famiglia francescana, attitudine ed amore per la musica che risale allo stesso san Francesco.

Sono stato studente, durante gli anni di formazione teologica in Roma, nel Pontificio Istituto di Musica Sacra e sono stato allievo, tra gli altri, di un francescano, il Maestro Padre Alessandro Santini, toscano: in quegli anni esisteva ancora, in Italia, un'associazione di organisti e musicisti francescani, numerosi e accademicamente testati e ciò testimonia quanto importante fosse lo studio della musica tra i Frati Minori. Non è un caso se, anche nei nostri tempi, dovunque ci sia una chiesa francescana c'è musica. Questo, poi, non è un fenomeno radicato nella sola Italia perché allo stesso modo tutte le chiese e basiliche che da Cipro a Creta, da Israele al Libano posseggono strumenti musicali importanti e tradizioni musicali incisive, sono francescane. Diventato francescano, fra Sosio Del Prete continuò il suo percorso musicale portando con sé le ricchezze culturali attinte nel tessuto della sua città di origine, Frattamaggiore, e incontrando il ricchissimo patrimonio di arte della tradizione francescana.

Il terzo elemento decisivo per lo sviluppo delle doti artistiche

del giovane frate minore è il suo incontro con il Conservatorio di Napoli, il più antico del mondo, “il conservatorio” per antonomasia, che è alla base della storia della musica occidentale, cui ha fornito gli elementi costitutivi del sistema scolastico musicale.

Le origini di questa istituzione sono umilissime e risalgono al 1537, ad una confraternita di laici dedita alla “conservazione” dei bambini poveri e diseredati. Dovette essere un modello di scuola di musica davvero fulgido se nel 1870 Giuseppe Verdi, che presiedeva una commissione nominata dall’allora ministro dell’istruzione per il neonato Regno d’Italia, al fine di organizzare la scuola musicale dell’Italia unita, indicava come modello della formazione musicale proprio il conservatorio di Napoli.

La tradizione, che era diventata metodo di insegnamento, nel Conservatorio S. Pietro a Majella, comportava l’esercizio della musica scritta e di quella da ascoltare e perciò coltivava la gelosa custodia della preziosa e grandiosa biblioteca, nella quale gli studenti potessero studiare richiamandosi ai grandi modelli del passato, da Palestrina a Rossini, e conoscere le novità dei tempi moderni frutto delle più recenti acquisizioni. In questo contesto si forma musicalmente padre Sosio Del Prete, che consegue qui i suoi due diplomi: in composizione e direzione d’orchestra.

Negli archivi del Conservatorio ho ritrovato vari incartamenti che documentano la sua iscrizione, le domande per sostenere gli esami, mentre si trovava nel convento di S. Pietro Aram, e la successiva attestazione del 1916, in piena prima guerra mondiale, circa la sua collocazione militare al servizio sanità, fino ai certificati dei maestri che ne curarono la preparazione in vista degli esami finali. La dichiarazione di preparazione agli esami e, quindi, l’assunzione di responsabilità didattica per il giovane frate, era firmata da uno dei più grandi protagonisti della musica bandistica del primo Novecento in Italia, Raffaele Caravaglios, mentre la commissione esaminatrice era presieduta da Francesco Cilea, uno dei più grandi operisti italiani che dal 1915 al 1935 fu direttore del Conservatorio di Napoli, carica che egli assunse in un momento molto penoso, allorché il gusto e le mode volubili del pubblico dei teatri musicali di quegli anni lo vollero contrapporre al grande Giacomo Puccini.

Le musiche di padre Sosio Del Prete, raccolte in 32 fascicoli e conservate gelosamente presso le Piccole Ancelle di Cristo Re, risentono dello stile proprio della musica per banda: lui, che da

bambino aveva ricevuto i primi rudimenti musicali attraverso la musica per banda, si è cimentato nella composizione per orchestra, voci e coro, introducendovi quella particolare ricerca di effetti e di colori che proviene proprio dalla approfondita conoscenza degli strumenti a fiato.

Le sue composizioni sono, per le nostre celebrazioni, frutto degli orientamenti dati dalla riforma stabilita dal Vaticano II, in gran parte datate, ma allora esse erano parte integrante della liturgia, che alla musica, a quel tipo di musica, dava molto spazio: una messa poteva durare a lungo, per interminabili interventi di solisti e di cori, senza che nessuno ne avvertisse fastidio o disagio. Erano musiche che il popolo nelle chiese ascoltava con godimento e con passione. Padre Sosio per la gran parte, poi, le scrive per i suoi giovani confratelli e lo attesta il fatto che siano indicate sovente per le voci di tenore e basso.

La quasi totalità delle composizioni musicali di padre Sosio Del Prete è dedicata alla Madonna ed all'Eucarestia; talora si tratta di litanie; molto spesso sono messe; il momento culminante di Sosio Del Prete compositore viene raggiunto quando decide di scrivere un oratorio, una forma musicale melodrammatica ma senza scene, che intendeva raffigurare mediante la musica lo svolgimento di un accadimento.

Il titolo di questo oratorio è *Assumptio Beatae Mariae Virginis*, il cui testo letterario era stato composto da un confratello francescano. In questo oratorio, padre Sosio Del Prete si cimenta con tutte le forme e le tecniche maturate nel tempo e vi lascia quasi testimonianza e messaggio degli studi severi percorsi e degli slanci del cuore sgorgati da un'anima intrisa di religiosità e fremente di musicalità.

Le composizioni di padre Sosio Del Prete, curate nella tecnica, incisive per la melodia, ricercate nell'armonia mai banale e mai scontata, testimoniano della conoscenza profonda della strumentazione, condizione e premessa per dare colore alle idee musicali. La sintesi realizzata dall'intreccio delle radici profonde della terra di origine, Frattamaggiore, con il vigore della tradizione musicale francescana e con la scuola musicale napoletana di S. Pietro a Majella, ha generato questa personalità artistica forte e autorevole, nella quale lo slancio determinante verso le vette dell'arte è stato impresso dalla intensa spiritualità alimentata alle sorgenti serafiche.

PADRE SOSIO DEL PRETE, FRATE MINORE,  
FONDATORE DELLE  
PICCOLE ANCELLE DI CRISTO RE

ULDERICO PARENTE

La vocazione fondamentale di Vincenzo Del Prete, inerente alla scelta dello stato di vita, giunse a maturazione nel 1901, all'età di sedici anni: non si trattò di un'opzione improvvisa o avventata<sup>1</sup>.

Essa si poggiava sulla solida formazione cristiana ricevuta in famiglia, sulla costante frequenza dell'ambiente religioso del suo paese di nascita, sull'educazione cristiana che contribuì ad impar- tirgli, in vario modo, lo zio sacerdote Lorenzo Di Lorenzo.

Fu certamente importante nella crescita della vocazione del fanciullo la costante presenza nella parrocchia di S. Sossio martire. Il crocifisso<sup>2</sup>, la Vergine<sup>3</sup>, san Giuseppe<sup>4</sup>, san Sossio costituiro-

---

<sup>1</sup> Rimando, per una trattazione più ampia, al mio *Con i poveri "pupille degli occhi di Dio". Padre Sosio Del Prete fondatore delle Piccole Ancelle di Cristo Re*, Cimisello Balsamo 2007.

<sup>2</sup> È di Frattamaggiore l'autore di un'opera dedicata al crocifisso: *L'Ora solitaria proposta dal sacerdote Gregorio Rossi di Frattamaggiore alle anime convertite e penitenti, che amano passarsela in affettuosi e santi colloqui appiè del Crocifisso col meditare posatamente le Stazioni della Via Crucis, con l'aggiunta di alcuni esercizi di pietà e poesie devote dell'istesso autore*, Napoli 1869. Quest'opera venne stampata nella Tipografia degli Accattoncelli, creata da padre Ludovico da Casoria.

<sup>3</sup> Cfr. P. SOSIO DEL PRETE, *Il cielo in terra: fra il tabernacolo e la casa del povero. Alle sorgenti della spiritualità delle Piccole Ancelle di Cristo Re. Il messaggio del Padre Fondatore*, prefazione di B. Forte, Roma 2001, p. 121: «Il suo Nome risuoni sulle nostre labbra sempre, in tutti i momenti della nostra vita. A Lei affidiamo le nostre gioie, le nostre paure, i palpiti teneri del cuore. I sorrisi dell'infanzia si rallegrino innanzi all'immagine di Lei pargoleggiante col suo bambino; i nostri anni giovanili siano irrorati dai suoi consigli, dalle sue solerti ispirazioni; i nostri dolori, le nostre pene, i nostri affanni dell'età adulta trovino nel cuore di Lei un balsamo che lenisce, una forza che rianima, e quando carichi di anni giungiamo alla sponda della vita, in Lei riponiamo il braccio che ci conduce a Dio».

<sup>4</sup> Anche a san Giuseppe padre Sosio fu particolarmente devoto, additandolo a protettore potente della famiglia cristiana e degli agonizzanti. Cfr. P. SOSIO DEL PRETE, *Il cielo in terra*, p. 182: «O gran Santo, dall'alto del cielo ove tu godi eternamente una felicità beata, sorridici dolcemente e soavemente e mostra a tutti il tuo potente patrocinio [...]. Sorridi ai padri di famiglia, ai coniugati e mostrati loro esempio di ogni virtù domestica, ai lavoratori ed infondi in essi sostegno e conforto nei loro sudori e fatiche. Sorridi agli ammalati e sii per loro medicina e conforto, agli agonizzanti e fa' che muoiano nel bacio tuo santissimo. Sorridi a tutti noi che ti ammiriamo, ti benedichiamo ed invochiamo il tuo nome. O Giuseppe, alza la benefica destra, sorridi e benedici i figli che ti implorano e la tua benedizione ci sia di luce, di conforto al raggiungimento di quella gloria, ove vivremo e godremo insieme con te per tutti i secoli dei secoli».

no come il suo universo relazionale con la trascendenza, accompagnandolo con la tenerezza dei ricordi infantili lungo le varie esperienze della sua vita, e tenendogli compagnia nella solitudine del chiostro. Un universo di riferimenti sacri, che si univa a volti e voci di persone, che ne accompagnarono il cammino nella fede, la rinvigorirono e l'arricchirono di insegnamenti sicuri, coniugando la solidità dottrinarica all'esempio del vissuto personale.

Tra le figure che ebbero un sicuro influsso sulla sua crescita religiosa occorre menzionare don Michele Arcangelo Lupoli, che fu parroco di S. Sossio martire per diciotto anni dal 1887 al 1905, «durante i quali fu pastore e padre di tutti, sempre sollecito nel soccorrere i bisognosi, nel confortare i tribolati, nel sollevare gli infermi. Disinteressato, anzi prodigo del suo, erogò notevoli somme per i restauri ed abbellimenti della chiesa parrocchiale [...]. Amò i giovani specialmente quelli studiosi e li aiutò spronandoli sempre sulla via del bene con consigli, assistenza e talvolta anche con larghi soccorsi in denaro»<sup>5</sup>.

Cresciuto, dunque, all'ombra del campanile della propria parrocchia, Vincenzo Del Prete, senza ostacoli da parte della propria famiglia, lasciava crescere in lui il germe ancora informe, ma via via più chiaro, di una speciale chiamata. Egli avvertiva con forza la necessità di una scelta decisiva e definitiva, che legava, secondo una prospettiva escatologica, alla salvezza della sua anima. Fu certamente la preoccupazione della salvezza eterna, corroborata nel Napoletano da una vigorosa tradizione che faceva capo a sant'Alfonso Maria de Liguori, una componente essenziale, allorché si trovò a decidere sul suo futuro. Giunta a maturazione la vocazione, la scelta dello stato di vita gli si presentò come un bivio di fronte al quale era necessario mettere in gioco tutto se stesso, senza condizioni:

«Noi [...] – avrebbe scritto più tardi – ci ritroviamo di faccia ad un bivio tremendo, ad una inevitabile alternativa: o salviamo l'anima ed allora siamo eternamente felici o perdiamo l'anima e in questo caso ci aspetta un eterno dolore; o tocchiamo la meta e allora tutto è salvo, o la sbagliamo ed allora tutto è irrimediabilmente perduto e perduto per sempre. E non può essere altrimenti, perché l'anima è una; ora se questa l'abbiamo data al mondo, ai vizi, al peccato, quale altra daremo a Dio?»<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> P. FERRO, *Frattamaggiore sacra*, Frattamaggiore 1974, pp. 43-44.

<sup>6</sup> P. SOSIO DEL PRETE, *Il cielo in terra*, p. 180.

Con questi sentimenti, sul sostrato della vocazione al sacerdozio, si andava sviluppando una specifica chiamata francescana, favorita dal fortissimo radicamento che i Frati Minori, da tempo immemorabile<sup>7</sup>, avevano sviluppato nel territorio della diocesi di Aversa<sup>8</sup>.

Un sicuro influsso serafico proveniva non solo dal vicino convento di S. Donato di Orta di Atella<sup>9</sup>, paese certamente frequentato da Vincenzo per trovarvisi i parenti materni, con la forza della tradizionale devozione a san Salvatore da Horta<sup>10</sup>, ma anche dalla straordinaria devozione a sant'Antonio, che promanava dal vicino e omonimo santuario di Afragola, in diocesi di Napoli. Non vanno dimenticati, infine, l'apostolato di predicazione e le missioni popolari che vedevano in prima linea proprio i Frati Minori, in uno sforzo costante di vivificazione cristiana del territorio, teso a contrastare l'avanzante processo di secolarizzazione della società<sup>11</sup>.

Accanto all'azione *in loco* della Provincia Napoletana dei Frati Minori, non bisogna trascurare la larga eco che avevano anche i rami femminili francescani, in particolare alcune famiglie religiose, tra le quali a Casoria le Suore Adoratrici della Santa Croce, le Suore Catechiste del Sacro Cuore e le Suore Elisabettime Bigie, fondate rispettivamente da Maria Luigia del SS. Sacramento<sup>12</sup>, da Giulia

---

<sup>7</sup> Cfr. G. BOVE, *Gli insediamenti minoritici della Campania nei secoli XIII-XIV*, Roma 2002.

<sup>8</sup> Cfr. G. D'ANDREA, *I Frati Minori napoletani nel loro sviluppo storico*, Napoli 1967, ad *indicem*.

<sup>9</sup> «Il convento, sorto presso una cappellina dedicata a S. Donato, ha nel taumaturgo S. Salvatore da Horta il suo munifico angelo tutelare. Il santo Fratello laico spagnolo è qui particolarmente venerato e la sua devozione è alimentata e curata dalla Comunità locale. L'antico convento è ancora in parte occupato dal Municipio. Gli Osservanti napoletani vennero qui, dove esisteva già un conventino, nel 1643 ed in breve tempo ampliarono il conventino e costruirono, con l'efficace patrocinio di S. Salvatore, l'attuale chiesa. Il convento fu riscattato parzialmente nel 1897, mediante Terra Santa, dopo essere soggiaciuto alla soppressione»: D'ANDREA, *I Frati Minori*, p. 456.

<sup>10</sup> *Madreperla serafica. Della Vita, e Miracoli stupendi del divoto, & humil Servo di Dio, e di Maria Vergine, B. Salvatore da Orta, de' Minori Osservanti del P. Serafico S. Francesco per il R.P. Fra Salvatore Vitale, Teologo, e Predicatore Generale della Santa, e Religiosa Provincia di Toscana*, Firenze 1640; N. DEL RE, *Salvatore d'Horta, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, cc. 601-603; G. SORGIA, *San Salvatore da Horta*, Muros 1991.

<sup>11</sup> Cfr. D'ANDREA, *I Frati Minori*.

<sup>12</sup> G.M. DE FRANCESCO, *La discepola della croce ossia vita della Serva di Dio Suor Maria Luigia del SS.mo Sacramento terziaria francescana e fondatrice del pio istituto delle Adoratrici della S. Croce in Casoria (Napoli)*, Napoli 1927; G. FABRIZIO, *La Serva di Dio Suor Maria Luigia Velotti Fondatrice della Congregazione Religiosa Suore Francescane Adoratrici della S. Croce (cenni biografici)*, Casoria 1981; P. DI PETTA, *Suor Maria Luigia Velotti del SS. Sacramento "la monaca santa"*, fondatrice della Congregazione Religiosa Suore Francescane Adoratrici della S. Croce, Marigliano 2000; ID., *Riflessioni sul carisma della Serva di Dio Maria Luigia Velotti*, S. Giuseppe Vesuviano-Napoli 2002.

Salzano<sup>13</sup> e da padre Ludovico da Casoria<sup>14</sup>, ovvero le Povere Figlie di Sant'Antonio a Caivano e Cardito, fondate da Madre Miradio della Provvidenza di S. Gaetano<sup>15</sup>. È certamente rilevante, inoltre, il radicamento territoriale del Terz'Ordine, trasversalmente diffuso in ogni strato della popolazione e del clero stesso, che promuoveva un'intensa sequela del Poverello, adattandola ad ogni stato di vita ed incarnandola anche nell'ambito della vita lavorativa e familiare.

Questo fervore di vita francescana risentiva anche delle nuove direttive provenienti dal vertice ecclesiastico, che nel corso della seconda metà dell'Ottocento aveva voluto promuovere il cosiddetto "ritorno a san Francesco"<sup>16</sup>, il cui risultato più emblematico fu costituito dall'emanazione della nuova regola per il Terz'Ordine ad opera di Leone XIII<sup>17</sup> e dal rinvigorismento delle iniziative francescane anche nel campo della diffusione di una stampa accessibile a tutti<sup>18</sup>. Tale rinnovamento della spiritualità francescana

---

<sup>13</sup> V. MARSEGLIA, *Vita della Serva di Dio Suor Giulia Salzano, fondatrice delle Suore Catechiste (1846-1929)*, Pompei 1934; A. RICCIARDI, *Una vita per la catechesi. Madre Giulia Salzano, fondatrice delle Suore Catechiste del Sacro Cuore*, Napoli 1979; A. MONTAGNA, *Stile di un carisma. Catechesi e testimonianza. Madre Giulia Salzano (1846-1929) Fondatrice Suore Catechiste del S. Cuore*, Napoli 1992; EAD., *Madre Giulia Salzano. Per una comunità a servizio della Catechesi*, introduzione di N. D'Elia, Napoli 1994; N. D'ELIA - A. MONTAGNA, *Madre Giulia Salzano catechista della nuova evangelizzazione. Una proposta di riflessione*, Napoli 1995; A. MONTAGNA, *Madre Giulia Salzano. Catechesi e Sacro Cuore carisma di fondazione*, Napoli 1997; N. D'ELIA, *La beata Giulia Salzano. Donna profeta della nuova evangelizzazione*, Roma 2002.

<sup>14</sup> Cfr. S. GAROFALO, *La carità sfrenata. Il Beato Ludovico da Casoria, francescano (1814-1885)*, Gorle 2000.

<sup>15</sup> SUOR COLOMBA BLASIELLO, *Cenni biografici di Madre Miradio della Provvidenza di S. Gaetano fondatrice delle Suore Povere Figlie di S. Antonio*, Ariccia s.d.; SUOR EMERENZIANA SICURO, *Una piccola storia. Biografia di M. Miradio della Provvidenza fondatrice delle Suore Francescane "Povere Figlie di S. Antonio"*, Frascati 1968; L. RENZO, *Sotto il segno della Provvidenza. Profilo biografico di Madre Miradio Bonifacio e delle Religiose Francescane di S. Antonio. Dalla fondazione ad oggi (1901-1989)*, Marino 1990; G. NICOLAIO, *Madre Miradio della Provvidenza. Una donna in cammino nella storia*, Cinisello Balsamo 2001.

<sup>16</sup> Cfr. A. PERUFFO (cur.), *Il Terz'Ordine Francescano nel pensiero dei papi. Da Pio IX a Pio XIII (1846-1943)*, Roma 1944; M. BIGI - L. MONACO, *Magistero dei papi e fraternità secolare. Da papa Pio IX a Giovanni Paolo II*, Roma 1985; G. ANDREZZI, *Storia delle Regole e delle Costituzioni dell'Ordine Francescano Secolare*, Perugia 1988; M. BIGI, *L'universale salute. Profilo storico dell'Ordine Francescano Secolare*, Roma 1990; P. ETZI, *L'Altius moderamen del can. 303 CJC 1983 nell'organizzazione dell'Ordine francescano secolare*, Roma 1994.

<sup>17</sup> Cfr. N. DAL GAL, *Il Terz'Ordine secolare di S. Francesco d'Assisi secondo il pensiero e le disposizioni di Leone XIII*, Quaracchi 1903.

<sup>18</sup> Spicca in quest'azione la figura del cappuccino Bonaventura da Sorrento, fondatore, tra gli altri, anche del periodico *L'Eco di San Francesco d'Assisi* e vescovo di S. Severo dal 1895 al 1904. Cfr. U. PARENTE, *Bonaventura Gargiulo cappuccino, giornalista e vescovo di S. Severo (1843-1904)*, Napoli 2004. Per la stampa cattolica dell'epoca cfr. A. CESTARO, *La stampa cattolica a Napoli dal 1860 al 1904*, Napoli 1965.

costituiva un importante tentativo di rispondere alla progressiva marginalizzazione della religione nella società, con cui si tendeva ad allontanare ed escludere Dio da ogni manifestazione della vita pubblica, relegandolo nella sfera privata<sup>19</sup>.

Influi quest'ultima constatazione sulla scelta del giovane Vincenzo? Specifici documenti coevi non ve ne sono, ma appare abbastanza chiaro che non gli era estranea la percezione di un progressivo, dilagante distacco da Dio e dalle sue leggi, cui occorreva porre un freno. D'altra parte, l'opzione per la vita religiosa comportava, in quei tempi, la messa in conto di una sorta di disapprovazione sociale, tenendo presente il violento attacco che la società liberale aveva espresso, attraverso le leggi eversive e una cultura laicistica, contro le famiglie di vita consacrata<sup>20</sup>. Quella di Vincenzo, in tal senso, era certamente una scelta controcorrente, non dettata dalla volontà di assicurarsi una sistemazione, ma piuttosto dalla consapevolezza di intraprendere un cammino, al quale non sarebbero state estranee difficoltà ed accuse.

Nel 1901, dopo le grandi manifestazioni del giubileo di inizio secolo<sup>21</sup>, a Vincenzo fu amministrato il sacramento della confermazione: era il 17 aprile. Significativa fu la scelta del padrino: don Giuseppe Costanzo, «un sacerdote – scrive padre Giacinto Ruggiero – caritatevole e buono, che reggeva la Chiesa della Madonna della Consolazione di via Atellana in Frattamaggiore, oggi Parrocchia di San Filippo Neri»<sup>22</sup>. Il sacramento gli veniva conferito in Napoli, in cattedrale, da monsignor Pasquale De Siena<sup>23</sup>, vescovo titolare di Callinico<sup>24</sup>.

---

<sup>19</sup> Sulla problematica della secolarizzazione, con punti di vista non sempre condivisibili, cfr. D. MENOZZI, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino 1993.

<sup>20</sup> Cfr., in generale, G. MARTINA, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870, in Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, I, Milano 1973, pp. 194-335.

<sup>21</sup> Cfr. U. PARENTE, *I giubilei a Napoli tra XIX e XX secolo*, in *I giubilei nella storia della Chiesa. Atti del congresso internazionale in collaborazione con l'École Française de Rome sotto il patrocinio del Comitato Centrale per il Giubileo del 2000 (Roma, 23-26 giugno 1999)*, Città del Vaticano 2001, pp. 575-590.

<sup>22</sup> FRAJAR, *Presentazione a Diario-Cronaca dell'Istituto delle Piccole Ancelle di Cristo Re (1932-1952)*, Portici 1983 (d'ora in poi DC). Giuseppe Costanzo fu anche autore di un bozzetto popolare dal titolo *Tra due litiganti il terzo gode. Dialogo. Babbo e Pippo*, apparso ne *Il Corriere Diocesano* 1 (1889) pp. 385-386. Sulla letteratura cristiana del tempo cfr. L. BEDESCHI, *Letteratura popolare e murrismo*, in *Fonti e Documenti* 15 (1996) specialmente pp. 574-577.

<sup>23</sup> Cfr. *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi...*, VIII, Patavii 1978, p. 173.

<sup>24</sup> Archivio delle Piccole Ancelle di Cristo Re in Portici (d'ora in poi APACR), 32, SC, 4.

La cresima costituì il passo ultimo prima della scelta definitiva verso la vita religiosa, che egli tenne sempre in altissima considerazione.

Vi avrebbe dedicato largo spazio nel corso delle sue predicazioni e del suo insegnamento. Ne avrebbe parlato in termini di grande esaltazione, considerandola veramente una scelta privilegiata, affidata da Dio a uomini e donne che intendeva avere come suoi servitori più fedeli:

«La vita religiosa [...] offre ai suoi membri maggior facilità e mezzi più efficaci per stabilirli ed avvanzarli nell'intimità ed amicizia di Dio»<sup>25</sup>.

Padre Giacinto Ruggiero, il frate che fu vicinissimo a padre Sosio negli ultimi anni della vita e che si assunse la cura spirituale della comunità religiosa da lui fondata dopo la sua morte, ha descritto il probandato propedeutico all'ingresso nell'Ordine dei Frati Minori:

«Era stato preparato alla scuola di giganti dell'Ordine, ne aveva ricavato una tempra adamantina contro ogni avversità. Per l'ingresso all'Ordine il suo primo maestro fu il lettore emerito Padre Michelangelo Giordano da Calvizzano<sup>26</sup>. Era questi un latinista di vaglio, professore di una lunga generazione di frati. Vincenzino Del Prete fu formato alla scuola di codesto illustre docente, che il sottoscritto ha conosciuto molto da vicino nel Convento di Sant'Antonio di Afragola (dioc. di Napoli), nel quale insieme a lui convisse per alcuni anni. Vincenzino, preparato dal Padre lettore Giordano, come esterno, sostenne gli esami per l'ammissione all'Ordine presso il Convento di Santa Lucia al Monte in Napoli<sup>27</sup>, qualche mese prima di essere ammesso al Noviziato nel 1901»<sup>28</sup>.

---

<sup>25</sup> P. SOSIO DEL PRETE, *Il cielo in terra*, p. 204.

<sup>26</sup> Lettore di sacra teologia, tra le sue opere si ricordano: *San Gennaro Vescovo e Martire patrono di Napoli*, Napoli 1905; *Elogio funebre del M.R.P. Antonio Casolaro Ex Provinciale ed Ex Definitore Generale dei Frati Minori, letto in Napoli nella chiesa di S. Pietro ad Aram al Rettifilo il 18 febbraio 1909*, Napoli 1909; *Santa Trofimenia Vergine e Martire patrona di Napoli*, Napoli 1910. Cfr. C. CATERINO, *Storia della Minoritica Provincia Napoletana di S. Pietro ad Aram, II: Figli della Provincia illustri per santità, apostolato, cariche e cultura*, Napoli 1926, p. 394.

<sup>27</sup> Cfr. *Santa Lucia al Monte e il suo seminario*, Napoli 1957.

<sup>28</sup> FRAJAR, *Presentazione a DC*, p. VIII.

La scelta di Vincenzo, dunque, non fu semplice né immediata: si configurò, piuttosto, come naturale approdo di un animo religioso, naturalmente disposto alla contemplazione sebbene non estraneo all'aiuto del prossimo. Il francescanesimo sembrava rispondere, con la proposta di un perfetto equilibrio tra vita di preghiera e impegno comunitario e apostolico, alle esigenze profonde del suo cuore.

L'ingresso nell'Ordine dei Frati Minori avvenne nel novembre del 1901<sup>29</sup>: Vincenzo contava sedici anni di età. Si preparava a lasciare il padre e la madre, il fratello e le due sorelle; era pronto a lasciare il suo paese; lasciava consapevolmente gli amici con cui aveva sperimentato le gioie e le speranze dell'adolescenza e della prima giovinezza.

Non si potrà mai indagare né conoscere l'emozione provata nel mettere in atto la scelta di seguire Francesco d'Assisi tanto a lungo maturata. Qualche riflesso si può cogliere nelle sue prediche, allorché parla del Poverello d'Assisi:

«Ardeno di amore verso Dio, il Cavaliere del Sommo Signore nella solitudine nostalgica della preghiera [...] ebbe la gradita sorpresa di ascoltare la voce del Crocifisso di San Damiano. Quel misterioso colloquio e quello sguardo soave e penetrante di Gesù non dovevano aver più fine per Francesco. Fu una fiamma che divampò in un incendio, fu un'intesa che non si doveva più rompere, come un sacro spotalizio. Forse una freccia non gli avrebbe aperto una più larga ferita nel suo cuore. Da quel giorno si piantò accanto alla Croce per restarvi fino alla morte»<sup>30</sup>.

Pienamente convinto e privo di ostacoli da parte della sua famiglia, Vincenzo entrava nella provincia minoritica napoletana in un momento storico di grandi cambiamenti per la storia dei Frati Minori dopo l'emanazione della bolla *Felicitate quidam*, con cui Leone XIII univa in un sol corpo le quattro famiglie francescane degli Osservanti, dei Riformati, degli Alcantarini e dei Recolletti dipendenti dal ministro generale.

Nel mese di novembre del 1901 Vincenzo si ritirò nel convento

---

<sup>29</sup> Cfr. G. GARZIA, *Nota biografica e bibliografica*, premessa a DC, p. 13.

<sup>30</sup> P. SOSIO DEL PRETE, *Il cielo in terra*, p. 182.

di S. Giovanni del Palco in Taurano<sup>31</sup> (diocesi di Nola), dove fungeva da guardiano padre Giuseppe Maria De Francesco<sup>32</sup>.

Padre Giacinto Ruggiero racconta come una volta «entrato in noviziato, Vincenzino ebbe, nei primi tempi, qualche suggestione di voler tornare al secolo, forse per l'eccessivo attaccamento verso la mamma, ma il Padre Maestro P. Bonaventura Pugliese da Brusciano<sup>33</sup> lo seppe, rinsavendolo, gradualmente allontanare da tali tentazioni. Dopo questa prova, comprensibile peraltro, Vincenzino camminò speditamente per la via della perfezione religiosa. Restò molto attaccato a questo ambiente religioso del Convento di San Giovanni del Palco in Taurano, che come per il passato, anche allora aveva il tenore di una grande e perfetta Casa religiosa. Vi era stata in essa la presenza odorosa di santità del Padre Filippantonio da Domicella, morto in concetto di santo<sup>34</sup>. Centro della vita

---

<sup>31</sup> Cfr. D'ANDREA, *I Frati Minori*, pp. 455-456: «Era una volta un magnifico e spazioso convento, sede nel secolo passato d'un fiorente studio generale dei Padri riformati napoletani, che la grande soppressione ridusse in precarie condizioni. Il convento, dopo esser stato a lungo nella mani dei secolari ed in stato di abbandono, fu rilevato nel 1928 dai nostri Frati, che ne incominciarono la ricostruzione materiale e morale». Cfr. G. BUONFIGLIO, *Il Convento di San Giovanni del Palco in Taurano*, in T.R. TOSCANO (cur.), *Nola e il suo territorio dalla fine del Medio Evo al XVII secolo. Momenti di storia cultura e artistica. Atti del II corso di formazione per i docenti in servizio Didattica e territorio (10 febbraio - 28 maggio 1994)*, Nola 1996, pp. 225-237.

<sup>32</sup> Illustre studioso e vice-postulatore della causa di canonizzazione della Provincia di Napoli e Terra di Lavoro nella prima metà del Novecento. Tra le sue opere, oltre a quella già citata sulla fondatrice delle Suore Adoratrici della Santa Croce, Maria Luigia Velotti del Santissimo Sacramento, si possono ricordare in ordine cronologico: *Culto dell'inclito martire san Vito nella chiesa dei Frati Minori in Marigliano e breve vita dello stesso, con l'aggiunta di devote preci in suo onore ed una coroncina al santissimo Cuore di Gesù*, Napoli 1904; *Vita del Servo di Dio P. Michelangelo Longo da Marigliano Sacerdote professo dei Frati Minori della Provincia di S. Pietro ad Aram*, Roma 1910; *Invito al Cuore di Gesù*, Napoli 1915; *Vita del venerabile Servo di Dio P. Francesco Maria da Napoli Sacerdote professo dei Frati Minori della Provincia di S. Pietro ad Aram*, Napoli 1921; *Ego dilecto meo. Un'ora con Gesù Sacramentato*, Napoli 1923; *Col giglio Serafico, ovvero piccola Filotea antoniana*, Napoli 1925.

<sup>33</sup> Nato a Brusciano, in provincia di Napoli, il 20 novembre 1866, vestì l'abito religioso il 24 maggio 1882; ordinato sacerdote il 26 maggio 1889, fu per vent'anni maestro dei novizi. Nell'immaginetta-ricordo della sua morte, avvenuta il 18 dicembre 1948, si legge: «La povertà, la mortificazione, la penitenza lo resero esempio di vita austera ed interiore. Amò tutti specie i sofferenti ed i poveri che consolava vedendo in essi Gesù». Tra le sue opere si può ricordare il *Cenno storico con divota coroncina della Madonna dei Lattani presso Roccamonfina*, Napoli 1916.

<sup>34</sup> Cfr. D'ANDREA, *I Frati Minori*, p. 263: «Fu l'educatore per eccellenza della Provincia riformata del secolo scorso e dalla sua scuola uscirono elette anime formate severamente alla pietà ed alla perfezione. Divenuto, ancora giovane, Maestro dei novizi, mantenne fino alla soppressione con grande impegno e dignità quest'importante ufficio e poi, alla ricostituzione della Provincia ed istituzione del noviziato, fu ancora lui chiamato a sostenere il ruolo di Maestro [...]. Morì nel 1895».

religiosa era il dipinto, della scuola di Guido Reni, la *Madonna della Purità*, alla cui devozione venivano educati i Novizi, che talvolta, come nel caso di Vincenzino, continuavano a rimanervi ancora per parecchio tempo, dopo aver espletato l'anno di Noviziato canonico»<sup>35</sup>.

Il 28 novembre 1901 avvenne la sua vestizione religiosa<sup>36</sup>: Vincenzo assunse da religioso il nome di Sosio, scegliendo la versione latina, in onore del patrono di Frattamaggiore. Ciò dimostra lo stretto legame con la religiosità della sua città e conferma come la radice prima della sua vocazione si fosse impiantata e nutrita nell'ambiente familiare e parrocchiale.

Il tempo trascorso nel convento di S. Giovanni del Palco fu sereno e tranquillo. Qui fra Sosio cominciava a sperimentare le gioie e le difficoltà della vita religiosa, sotto la discreta e sapiente guida del suo maestro, esperto direttore di spirito anche di religiose<sup>37</sup>, in un ambiente accogliente e senza contrasti.

Trascorso l'anno di prova, il 28 novembre 1902 avvenne la professione temporanea dei voti.

Dal novembre 1902 al giugno 1904 nel convento di S. Giovanni del Palco fra Sosio svolse gli studi di quarta e quinta ginnasiale. Nel giugno del 1905 fra Sosio si spostava nel convento napoletano di S. Lucia al Monte, dove rimase fino al novembre del 1906. L'8 dicembre del 1905 emise la sua professione solenne.

Dal novembre 1906 al novembre 1908 fra Sosio proseguì i suoi studi nel convento di S. Vito di Marigliano in diocesi di Nola<sup>38</sup>.

Dal novembre 1908 all'inizio del 1910 ritornò nel convento di S. Giovanni del Palco, nel quale aveva dimorato all'inizio del suo cammino francescano.

---

<sup>35</sup> FRAJAR, *Presentazione a DC*, pp. VIII-IX.

<sup>36</sup> Cfr. G. GARZIA, *Nota biografica e bibliografica* premessa a *DC*, p. 13.

<sup>37</sup> Fu direttore spirituale, tra l'altro, di Madre Miradio della Provvidenza di S. Gaetano: cfr. NICOLAIO, *Madre Miradio*.

<sup>38</sup> «Il culto di S. Vito, molto vivo e sentito nel Medio Evo, diede origine in Marigliano ad una cappella (dove si addita il sepolcro del giovane Martire), che fu affidata nel 1499 alla cura e custodia degli Osservanti dell'allora Vicaria osservante di Terra di Lavoro. Il convento è stato quasi sempre casa di formazione della gioventù francescana e, nel corso dei secoli, ha tenuto sempre fede, con alterne fortune, alla sua missione di faro di devozione a S. Vito. Dal secolo scorso vi è anche molto venerata la Vergine sotto il bel nome di *Madonna della Speranza*»: D'ANDREA, *I Frati Minori*, p. 450.

La vita del giovane frate, dunque, trascorse nella silenziosa e serena preparazione al sacerdozio. L'ordinazione si svolse solennemente nel duomo di Nola, nel perimetro della cui diocesi era il convento di S. Giovanni del Palco. Gli impose le mani il vescovo locale, monsignor Agnello Renzullo<sup>39</sup>: era il 10 marzo 1910.

La prima messa padre Sosio la celebrò nella sua città natale nella chiesa parrocchiale di S. Sossio martire. In tale circostanza il suo maestro, colui che per prima ne aveva intuito la vocazione e l'aveva saputa coltivare con discrezione e saggezza, il sacerdote Giuseppe Costanzo, scrisse un inno *Al novello Sacerdote Rev.do Padre Sosio Del Prete da Frattamaggiore*. In ricordo della sua prima messa molti suoi compaesani vollero offrire anche un obolo in denaro al giovane sacerdote, che ammontava a 13.500 lire<sup>40</sup>: dalle molteplici firme apposte al documento, con variegiate somme elargite, si percepisce chiaramente il profondo radicamento del frate nel suo paese all'interno di ogni strato della popolazione locale.

Destinato come prima sede sacerdotale al convento di S. Maria a Parete di Liveri<sup>41</sup>, padre Sosio fu quindi inviato al convento di S. Lorenzo in Arpino<sup>42</sup> nel febbraio del 1912. Di qui passò nel convento di S. Antonio ad Afragola: era il primo contatto con l'ambiente francescano afragolese. La prima permanenza ad Afragola non fu, tuttavia, di lunga durata: trasferito temporaneamente nel convento della Madonna delle Grazie a Villa S. Lucia<sup>43</sup>, fu assegnato al convento di S. Donato ad Orta d'Atella<sup>44</sup>, per avere l'opportunità di assistere i genitori.

---

<sup>39</sup> Nato a Napoli il 2 aprile 1836, indossò l'abito ecclesiastico il 18 settembre 1852. Studiò prima con il canonico Vincenzo Lamberti, poi da chierico esterno nel seminario urbano. Fu ordinato sacerdote il 24 marzo 1860. Il 13 aprile 1872, in seguito a concorso, fu nominato parroco dell'Ascensione a Chiaia. Il 27 febbraio fu promosso vescovo di Isernia e Venafro e trasferito a Nola il 23 giugno 1890. Qualche notizia in L. AVELLA, *Nola sulla soglia del Novecento*, Napoli 1974.

<sup>40</sup> APACR, 30, SC, 1.

<sup>41</sup> Già appartenente ai Canonici Regolari Lateranensi e alla congregazione dei Padri Pisani di S. Girolamo, passò nel 1894 ai Frati Minori: cfr. D'ANDREA, *I Frati Minori*, pp. 448-449.

<sup>42</sup> Aperto dai Cappuccini nel 1568, passò nel 1885 ai Riformati d'Abruzzo e poi nel 1899 alla provincia di Terra di Lavoro o di S. Giovan Giuseppe della Croce. Con la divisione del 1911, passò alla provincia di S. Pietro ad Aram, che lo tenne fino al 1917: cfr. D. FALCONIO, *I Minori Riformati negli Abruzzi*, II, Roma 1914, pp. 289-292.

<sup>43</sup> Fondazione di padre Ludovico da Casoria, che lo aprì nel 1859 come succursale del convento della Palma e come casa di ritiro per missionari indigeni: cfr. CATERINO, *Storia*, I, Napoli 1926, p. 353.

<sup>44</sup> Sul convento cfr. T. GALLINO, *Il convento francescano di Orta d'Atella*, Napoli 1956.

Nel 1915 padre Sosio, vigente la legislazione liberale, venne chiamato alle armi, sotto le quali rimase, in regime di mobilitazione generale, fino al congedo avvenuto nel 1919. In questo tempo, il giovane sacerdote francescano visse a carico della sua famiglia. Approfittò, tra l'altro, della relativa libertà dagli impegni legati all'abito per portare a termine i suoi studi musicali<sup>45</sup>.

Il servizio militare fu svolto tra i soldati ciechi della Società Nazionale Margherita nella sezione di Napoli.

Dopo la guerra, padre Sosio venne destinato al convento di S. Maria a Parete di Liveri di Nola. Accanto al ministero sacerdotale esercitato con zelo e continuità, svolse un'ampia ed apprezzata attività musicale, che, anche per la concorrenza e l'invidia che suscitò in ambito locale, fu costretto a ridimensionare alla sola dimensione liturgica.

Nel 1920, appena dopo la morte del padre, fu trasferito nel convento di S. Antimo. Qui visse per diverso tempo nel silenzio del chiostro, senza attività esterne, aiutando la sua famiglia in povertà.

Tra il 1924 e il 1925 venne trasferito ad Afragola. Nel 1928 conseguì anche il diploma in composizione e direzione d'orchestra<sup>46</sup>. Qui ebbe l'incarico di dirigere il locale Terz'Ordine Secolare Francescano, cui egli affiancava anche la carica di organista e maestro dei novizi<sup>47</sup>. Dopo un breve soggiorno ad Ischia, padre Sosio ritornò ad Afragola dove ebbe l'incarico di maestro dei chierici.

Accanto al proprio perfezionamento interiore e alle responsabilità conventuali, non disgiunte dall'accompagnamento di penitenti nella direzione spirituale e da un fecondo ministero sacerdotale, che si esprimeva in particolare nell'ascolto delle confessioni nel santuario annesso al convento, in padre Sosio veniva maturando la scelta fondamentale della sua vita, quella svolta caritativa che ne avrebbe, dal 1932 alla morte, accompagnato e diretto, con sicuro orientamento, i passi.

---

<sup>45</sup> Cfr. in questo volume la relazione del Maestro Vincenzo De Gregorio, che attinge a documenti originali dell'archivio storico del Conservatorio di S. Pietro a Majella.

<sup>46</sup> Il documento non si conserva. Ma in APACR, 56 SC, si conserva il *Programma di Organo e Composizione organistica*, dal quale è possibile farsi un'idea della complessità dell'esame di musica del tempo.

<sup>47</sup> Cfr. la relazione di padre Cirillo Caterino al ministro generale sul convento di S. Antonio del maggio 1929: Roma, Archivum Generale Ordinis Fratrum Minorum, SM 434, 1929 (I), n. 11.

Nell'archivio delle Piccole Ancelle di Cristo Re a Portici si conserva un manoscritto, redatto da padre Sosio, che parla di sé in terza persona<sup>48</sup>, nel quale si descrive la scelta fondamentale della sua vita verso la carità:

«Ai principi di giugno del 1929, con la celebrazione del Capitolo Provinciale, Padre Sosio Del Prete viene trasferito da Frattamaggiore<sup>49</sup> ad Afragola, nel celebre Santuario antoniano, come Vicario ed organista. Quivi, nella pace solenne del Convento, tornavano e si maturavano nella coscienza del Padre quelle belle parole di N.S. Gesù Cristo: “Quello che farete ad uno dei miei poverelli, lo riterrò fatto a me stesso”. L'animo suo, francescanamente chino verso le cose umili buone, volle dare una giustificazione ed una conferma alle parole di Dio. E vi torna con maggiore maturità di coscienza per un maggiore approfondimento del valore dell'uomo e dei suoi destini. Senza trascurare i suoi doveri in Convento, si diede tutto ad una vita di apostolato e di continuità nell'apostolato, di carità verso i poverelli del paese e verso i bisognosi di aiuto e di conforto. A quest'apostolato, lui si dedicava con tutto lo slancio e la dedizione più generosa della sua anima sacerdotale. Fu suo collaboratore il sacrestano del Convento, Fr. Consiglio Tedesco, laico professore di grande carità verso i poverelli, morto nel Convento della Palma di Napoli nel 9 marzo 1938, il quale, tutte le volte che occorreva un sacerdote, chiamava – d'accordo col Padre – sempre lui e non gli altri. Per essere sempre pronto, Padre Sosio Del Prete si faceva trovare sempre o in coro a pregare od in confessionale ove ascoltava le sante confessioni. A questo attendeva quasi sempre dalle 5 alle 6 ore al giorno e non si risparmiava mai; era sempre pronto ad accorrere o per confessione o per assistenza o per amministrazione dei S. Sacramenti agli infermi, dovunque venisse chiamato ed in qualsiasi ora, sia di giorno che di notte»<sup>50</sup>.

La descrizione, secondo uno stile di grande chiarezza ed efficacia, rivela come, con il trasferimento ad Afragola, padre Sosio fu attratto dalla parola evangelica del Vangelo di Matteo (Mt 25, 31-46). È questa la fonte carismatica della svolta della sua vita e,

---

<sup>48</sup> Si tratta di una caratteristica del frate, che è presente anche nel *DC*.

<sup>49</sup> Vi è un evidente errore, in quanto non vi è memoria di un convento francescano a Frattamaggiore: probabilmente l'autore del testo ha confuso il convento di S. Antimo col paese di Frattamaggiore, molto vicini geograficamente.

<sup>50</sup> APACR, *Inizio fondazione*, p. 1.

allargando il discorso alle sue realizzazioni, la fonte carismatica delle stesse Piccole Ancelle di Cristo Re, fondate più tardi insieme a suor Antonietta Giugliano. Quella parola evangelica cominciò a farsi spazio nel suo animo, non gli lasciò tregua, lo inseguì, lo interrogò: e lui, padre Sosio, si lasciò interrogare e coinvolgere, si fece mettere in discussione, consentì a quella parola di martellare nel suo petto alla ricerca di una risposta adeguata.

Questa attenzione al Vangelo divenne sempre più incalzante ed esigente, al punto da determinarne anche i ritmi della preghiera, i propositi, le azioni quotidiane. Padre Sosio stesso ebbe a precisare come questa sua insopprimibile e viepiù avvertita esigenza si coniugasse, in ogni caso, con la esemplare esecuzione dei suoi doveri conventuali: in altri termini, la svolta avvenne ordinatamente, senza sconvolgere le sue prerogative e i suoi impegni, in fedeltà ai voti emessi, in obbedienza ai suoi superiori, sottraendo il tempo che richiedeva ai suoi spazi personali, alle sue occupazioni private.

Alla vita conventuale e agli impegni connessi, in tal modo, padre Sosio aggiunse il supplemento della disponibilità al servizio dei poveri del paese. Il frate non si mosse da solo e poté contare in questo servizio discreto, silenzioso ma efficace, del valido sostegno di frate Consiglio Tedesco, col quale definì una strategia caritativa e di solidarietà verso i poveri, che bussavano alla porta del convento, e verso tutti coloro ai quali occorreva portare il conforto della parola e del sacramento perché malati o moribondi. La menzione di frate Consiglio è molto significativa, perché fa comprendere come in padre Sosio fu sempre essenziale e decisivo un esercizio della carità condivisa: non si poteva esercitare la carità da soli, non solo perché la carità richiedeva forza e continuità di azione, ma anche perché nell'esercizio comune dell'amore del prossimo si manifestava più chiaramente la testimonianza cristiana.

Altro aspetto fondamentale che il brano, testé citato, suggerisce è quello relativo alla centralità dei sacramenti. Padre Sosio restava in confessionale dalle cinque alle sei ore al giorno. Ma il confessionale era anche il punto di partenza della sua azione caritativa. Cosicché la sua corsa dal confessionale al tugurio del povero sembrava quasi voler significare concretamente la vicinanza della Chiesa ai principali destinatari della parola evangelica, la traduzione concreta di una parola che non restava imprigionata nelle mura dell'edificio ecclesiastico o nelle pareti del confessionale, e diventava anelito di riscatto: quasi che tra la liberazione dal

peccato e la liberazione dalla miseria, che il peccato provocava, esistesse un rapporto di causa-effetto che il sacerdote, in virtù del suo ministero, era chiamato a scoprire e a distruggere nello stesso nome di Cristo.

Il santuario annesso al convento di Afragola divenne, così, per padre Sosio non solo il luogo dell'esercizio del proprio ministero sacerdotale e dello svolgimento dei suoi compiti religiosi, ma anche il punto di partenza di un'attività caritativa via via più estesa, per raggiungere uomini e donne lontani, ammalati, sofferenti, poveri, con un'acutissima sensibilità verso i moribondi, oggetto precipuo delle sue cure, affinché, almeno nella morte, potessero trovare conforto grazie alla sua parola e al suo aiuto concreto.

Questa carità attiva e questo apostolato religioso, non disgiunti da una fortissima sensibilità sociale, non furono accessori nella sua vita, ma la coinvolsero e l'avvinsero a tal punto da mettere a rischio la sua stessa salute, assumendo, fin da allora, connotati eroici, totalizzanti, radicali:

«Ma dove intensificò questo apostolato di bene e di carità fu verso i poverelli ed i bisognosi, o come egli li chiamava “le pupille degli occhi di Dio”. Amava assai i poverelli e da essi era pure riamato con grande affetto, chiamandolo loro padre e loro benefattore nonché loro amico. Per questo quando usciva dal Convento era seguito sempre da un seguito di poverelli e di ragazzi ed a tutti dava qualcosa o pane od altro cibo che per loro si era privato di mangiare a refettorio. Pensava continuamente ai poverelli, li provvedeva di quanto potevano avere bisogno, distribuendo a loro, col permesso dei superiori, tutto ciò che riceveva dai suoi benefattori e da altri [...].

Il cuore del Padre verso i poverelli era tenerissimo. Si inteneriva subito al racconto di qualche miseria e si calmava solo quando era riuscito a portare un sollievo a qualche dolore ed a lenire qualche miseria. Non risparmiava fatica, non conosceva intemperie nelle rigide stagioni, sempre di giorno e di notte si portava dovunque fosse richiesta la sua opera di carità e di apostolato verso i poverelli. A proposito di ciò, diceva sovente di ritenerlo la più grande grazia, se il Signore, nella Sua bontà infinita, si fosse degnato di chiamarlo o mentre celebrava la S. Messa, o mentre assisteva un poverello infermo, perché, dopo il Tabernacolo, la casa del povero è più vicino al cielo»<sup>51</sup>.

---

<sup>51</sup> APACR, *Inizio fondazione*, p. 2.

La bellissima espressione finale di questo brano autobiografico consente di riflettere brevemente sulla simmetria che padre Sosio intuì tra la carità verso il prossimo e la santificazione personale. Non vi era separazione, ma perfetta unità nel mistero cristiano tra fede e carità: la casa del povero, dopo l'Eucaristia, era il luogo dove ritrovare Cristo<sup>52</sup>. La comprensione di questa insondabile e vitale dimensione cristiana divenne per padre Sosio una decisiva fonte della sua vita, sulla quale cominciò anche a riflettere e a maturare la convinzione che occorreva costruire una casa per i poveri, nel senso di una struttura capace non solo di accoglierli e di confortare e sanare il bisogno immediato, ma anche in grado di escluderli dal circolo vizioso dell'impoverimento, dell'abbrutimento, dove potessero guardare al futuro senza paura, senza angosce, senza disperazione. Accanto al fondamentale anelito caritativo, alimentato dalla fede e nutrito dalla speranza, cresceva, in tal modo, la creatività operativa del frate, che cominciava a progettare strutture che potessero distruggere le cause della povertà e ridare dignità alla persona umana abbruttita dal peccato e dalla miseria. La creatività musicale, si potrebbe chiosare, non era stata soppressa, ma trovava ora una nuova forma di espressione, componendo le note dell'amore del prossimo, capaci di suggerire speranza a chi dalla vita non aveva ricevuto che sofferenza e avvilitamento, che dagli altri uomini non aveva avuto che disprezzo o, nel migliore dei casi, una passeggera e irrisoria compassione, non una speranza autentica di un futuro migliore, di una vita dignitosa, di un avvenire meno denso di ombre e di angoscia.

Padre Sosio non era un sociologo, ma aveva osservato le povertà del paese e mise in atto vari tentativi per cercare di rispondere efficacemente al grido di dolore che saliva dagli strati più abbandonati della popolazione. Non era un assistente sociale, ma sapeva riconoscere la povertà anche allorché essa si nascondeva dietro la maschera di un'antica e decorosa dignità. E sapeva contrapporre la forza della speranza del Vangelo, la straordinaria convinzione che il futuro del mondo e la radice più profonda per la salvezza dell'umanità si nascondessero proprio in quei tuguri, che fecero esclamare all'arcivescovo di Napoli, il cardinale Alessio Ascalesi,

---

<sup>52</sup> Cfr. in questo senso le belle parole di monsignor Bruno Forte premesse al testo P. SOSIO DEL PRETE, *Il cielo in terra*.

una volta che si recò a visitare il cosiddetto lazzaretto di Afragola, di trovarsi davvero di fronte a una “cloaca”.

Metodicamente, con l’empirismo creativo ed operoso della sua carità, ma anche con l’intelligenza viva e acuta che aveva della realtà, padre Sosio ritenne necessario avere, in primo luogo, una conoscenza dettagliata della situazione dei poveri di Afragola. Non esitò, per superare tale difficoltà, a far ricorso alle sue penitenti, che coinvolse in un’opera di informazione, volta ad avere un quadro puntuale e preciso della situazione locale, per valutare il da fare, per razionalizzare gli interventi, per dirigere secondo un preciso ordine di priorità le risorse raccolte con il sacrificio personale e attraverso l’elemosina. Il coinvolgimento delle sue penitenti in questa azione di carità aveva il significato di radicare in esse, attraverso un’opera concreta, il valore della carità cristiana, impegnandole in un progetto di amore, che non poteva non avere riflessi positivi sulla crescita del loro cammino di fede. Con una sensibilità profondamente francescana, padre Sosio fu, così, contemporaneamente maestro di spirito e di umanità, indirizzando il Terz’Ordine Secolare, che dirigeva, ad una pratica coerente e vigorosa dei comandi contenuti nella *Regola* riformata da Leone XIII.

Padre Sosio, dunque, cominciò fin dal 1930 ad “organizzare la speranza” ad Afragola:

«Il Padre, intanto, volendo venire in aiuto dei poverelli con una opera più efficace ed anche perché tutti potessero beneficiarsi della sua carità, volle venire a conoscenza dei poverelli del paese.

A tal’uopo chiese la cooperazione di alcune sue penitenti, alle quali confidò il compito di mettersi alla ricerca dei poverelli e di riferirli a lui. Così in brevissimo tempo venne a conoscenza di tutti i poveri del paese e delle loro abitazioni dove spessissimo si recava per amministrare i S. Sacramenti e con i S. Sacramenti anche il sollievo ed il conforto corporale»<sup>53</sup>.

Nella vita cristiana autenticamente vissuta è molto importante cogliere i “segni dei tempi”, quegli impercettibili e decisivi semi che la provvidenza divina, per chi vi crede, getta sul cammino di ogni persona, al fine di orientarla, lasciandola nella sua fonda-

---

<sup>53</sup> APACR, *Inizio fondazione*, pp. 2-3.

mentale libertà, al compimento della sua volontà. Occorre essere prudenti e attenti per saper discernere tali segni e per trarne le conseguenze, che non possono non avere un riflesso nel proprio stile di vita. Uno di questi segni padre Sosio lo colse senza dubbi nel maggio del 1930. L'angelo – volendo parafrasare l'immagine evangelica dell'annunciazione – che gli indicò la strada da percorrere per capire il suo specifico carisma, fu Mariannina, una povera donna, tanto povera che padre Sosio non ne conosceva neppure il cognome. Era una mendicante che chiedeva l'elemosina sul piazzale antistante il suo convento, la quale gli riferì della malattia mortale che ormai devastava il corpo di una povera sfortunata, in fin di vita: «Si era ai principi di maggio, ed una sera, mentre il Padre ritornava in Convento fu avvicinato da una povera donna, una certa donna Mariannina, che tutti i giorni trascorrevva sul piazzale del Convento di S. Antonio, per chiedere l'elemosina ai visitatori del Santuario, la quale gli disse che avrebbe dovuto recarsi immediatamente in via Vicciolla n. 14 – ora via Roma – per amministrare i S. Sacramenti ad una poverella che stava in fin di vita. Il Padre subito si recò in Chiesa per prendere quanto gli occorresse e col sacrestano, Fr. Consiglio Tedesco, andò alla casa dell'inferma»<sup>54</sup>.

Padre Sosio e fratel Consiglio si trovarono di fronte ad un impressionante spettacolo, talmente sconvolgente che tutti i particolari rimasero così scolpiti nella mente del sacerdote che, anche anni dopo – allorché redasse il memoriale –, essi erano ancora fermi nella sua memoria, quasi che fossero stati impressi sulla pellicola da una macchina da presa:

«Quando il povero Padre entrò in quell'abitazione, ebbe una stretta al cuore nel constatare lo stato di completo abbandono in cui giaceva la povera inferma. Non un lume, non un poco di fuoco, non un medicinale, non un capo di vestiario che servisse da indumento; non una sedia né alcunché che avesse potuto lenire qualche sofferenza. Era avvolta tra miseri cenci e si dibatteva tra convulsioni e deliri di una febbre altissima. Un povero giaciglio su due rozze tavole ed una panca tutta sgangherata, formavano tutto l'arredamento di quella misera stamberga. Il buon Padre Sosio Del Prete prodigò a quella povera donna ogni cura del sacerdotale ufficio, la munì dei conforti religiosi e non l'abbandonò fino a che non l'ebbe vista morire calma e rassegnata»<sup>55</sup>.

---

<sup>54</sup> APACR, *Inizio fondazione*, p. 3.

<sup>55</sup> APACR, *Inizio fondazione*, p. 3.

Padre Sosio provò compassione per quella vecchia, ma soprattutto intuì e comprese come la povertà potesse distruggere l'immagine stessa di Dio impressa nell'uomo. Quello spettacolo fu l'inizio di una conversione e come tale gli si manifestò nei sentimenti contrastanti che battagliarono nel suo animo, senza dargli tregua, per tutta la notte, una volta ritornato in convento. Padre Sosio pianse amaramente, rendendosi conti di quanti, sfuggiti al suo pietoso soccorso, erano morti abbandonati, privi di ogni conforto religioso, di ogni consolazione umana, di qualsiasi segno di affetto e di ogni sostegno morale. Quel pianto e quell'arezza, che non lo fecero dormire per tutta la notte, furono come l'acqua fresca che irrorò la radice del carisma fondazionale, dalla quale germogliò l'intuizione di dar vita ad un gruppo di anime pie che potesse supplire alla debolezza di uno solo, con la solidarietà associativa, con la condivisione di un comune progetto apostolico e spirituale, in virtù del quale si potessero più facilmente raggiungere gli scopi e rendere viva la carità. Tale associazione, sebbene attingesse evidentemente i suoi membri dal Terz'Ordine Secolare, sarebbe stata sostanzialmente diversa da esso, in quanto avrebbe avuto come finalità prioritaria, se non esclusiva, quella del soccorso materiale e religioso ai poveri:

«Padre Sosio Del Prete faceva ritorno in Convento tutto mortificato, si sentiva trafitto il cuore per un caso così doloroso, così pietoso. Nella sua cella, per quanto cercasse di occuparsi di altro per distrarsi, la mente faceva continuo ritorno a quella scena dolorosa cui poco prima aveva assistito e pensava: se domani accadessero altri fatti simili e per giunta non si giungesse a tempo per dare una parola di conforto e somministrare i soccorsi della Santa Religione ... e così pensando le lacrime gli solcavano il viso. Nella notte non poté chiudere gli occhi, voleva dare una soluzione, un conforto, a tanti poverelli che il domani li faceva rivedere sul piazzale del Convento, lungo le vie, nelle case abbandonate.

Alla mattina di buon'ora celebra la S. Messa, poi si reca in coro e dopo una fervorosa preghiera, soddisfatto e fuori di sé per la gioia, manda a chiamare alcune sue penitenti e dice loro: «Figliuole, il Signore mi ha ispirato ché facessimo qualche cosa per venire in aiuto dei poverelli di questa città e ci dessimo premura. Ciò che accadde ieri mi ha lasciato una impressione profondamente triste nell'animo, ciò non abbia a ripetersi; il Signore vuole che qui si formi *un'Associazione di pie anime che attendano ad una missione di carità verso i poverelli a domicilio, dando loro ogni soccorso materiale e spirituale, istruirli a ricevere il dono della*

*grazia del Signore per mezzo del Ministro del Signore*». Ecco quanto la pietà e la carità di questo buon Padre si proponeva di raggiungere con l'aiuto della grazia del Signore»<sup>56</sup>.

L'associazione, seppure non formalmente, vietata com'era dalle leggi fasciste, prese inizio ed ottenne anche dei risultati significativi, che però non riuscivano a saziare l'«inesauribile carità verso i poverelli» del frate frattese:

«Molto si fece con la istituzione di questa nuova associazione di carità a domicilio e fu appunto per essa che il Padre, facilitato nel suo campo di apostolato e con l'aiuto di queste pie persone, poté ottenere risultati non indifferenti, in ogni forma di carità cristiana. Ma non era tutto quello che voleva il cuore del Padre preso da una inesauribile carità verso i poverelli»<sup>57</sup>.

Se la creazione dell'associazione, infatti, sembrava aver momentaneamente placato quel fuoco vivo che ardeva nell'animo di padre Sosio, un senso di insoddisfazione e di ricerca avvertiva ancora nel suo animo, senza che riuscisse a cogliere, nonostante il consiglio dei suoi superiori e il continuo discernimento dei segni dei tempi, quale fosse il senso di quel movimento interiore, di quella feconda agitazione spirituale. L'impegno quotidiano in convento e la pratica della carità, abbracciati con forza e continuità, non gli consentivano, d'altra parte, di dedicare il giusto tempo a definire con maggiore precisione gli spazi e i destini della sua vocazione, di comprendere a fondo il cammino da intraprendere. La sua insoddisfazione interiore aveva bisogno di risposte certe: il suo animo traboccava come un fiume in piena e le dighe della sua coscienza non riuscivano più a trattenerne le acque lungo gli ordinati spazi e i misurati tempi della vita conventuale.

Dopo un importante soggiorno alla Verna, durante il quale il frate maturò con più attenzione il suo progetto caritativo, padre Sosio fece ritorno nella sua terra di origine, esattamente il 23 settembre 1930, giorno di san Sossio.

Egli aveva compreso e colto il carisma della fondazione di una «congregazione religiosa di pie anime con annessi ospizi di pove-

---

<sup>56</sup> APACR, *Inizio fondazione*, p. 3.

<sup>57</sup> APACR, *Inizio fondazione*, p. 3.

relli abbandonati». Sulla base del nesso tra preghiera e carità, tra contemplazione e azione, padre Sosio aspettava il tempo opportuno per far fruttare quel seme prezioso.

Tra le sue penitenti figurava, dall'ottobre del 1930, anche la signorina Antonietta Giugliano, ventunenne, nata a New York l'11 luglio 1909 da genitori originari di Afragola ed emigrati negli Stati Uniti. Orfana di madre a cinque anni, era ritornata con la famiglia in Italia all'età di sei. Per darle un'educazione religiosa, il padre l'aveva affidata alle Suore della Carità<sup>58</sup> di Regina Coeli di Napoli, ove ella aveva affinato la sua vita interiore. A sedici anni, in seguito ad una visita, effettuata con l'inseparabile cognata e amica Raffaolina Tuccillo, a una sua cugina missionaria presente nel monastero della Sapienza a Napoli, cominciò a fermentare in lei il germe della vocazione alla vita religiosa, in modo prima confuso, poi sempre più chiaramente e anche in contrasto con i progetti della famiglia, che desiderava per lei un matrimonio conveniente e adeguato alla sua buona posizione economica<sup>59</sup>.

Padre Sosio, con saggia pedagogia non forzò in una direzione puntuale il cammino della sua penitente, ma la invitò, invece, a maggiore raccoglimento e preghiera, al fine di capire la volontà di Dio, e, pur ipotizzando che forse quella donna era il segno che attendeva per incarnare il carisma a lui affidato, seppe attenderne la maturazione, nella consapevolezza che nella vita spirituale occorre rispettare i tempi, che ogni chiamata ha la sua personalissi-

---

<sup>58</sup> Fondate da santa Giovanna Antida Thouret e presenti a Napoli fin dall'inizio dell'Ottocento: per un breve profilo, con particolare attenzione al loro arrivo a Napoli, cfr. U. PARENTE, *Giovanna Antida Thouret (1765-1826)*, in *Societas* 47 (1999) pp. 131-136. Per un profilo completo della santa cfr. L. MEZZADRI, *Giovanna Antida Thouret. Il coraggio della carità*, Cinisello Balsamo 1998.

<sup>59</sup> Cfr. D. TROTTA, *Il cantico della carità. Antonietta Giugliano, fondatrice delle Piccole Ancelle di Cristo Re*, Cinisello Balsamo 1993, pp. 20-21: «Confermando la sua decisione, vorrebbe seguire le orme della cugina: partire, andare lontano ad annunciare la Buona Novella che da tempo canta dentro di lei. È un cugino sacerdote venuto a conoscenza delle sue aspirazioni, Giuseppe Romanucci, a spingere Antonietta a riflettere ancora un po': "Nel locale convento di Sant'Antonio - le suggerisce - c'è un buon padre francescano, Sosio Del Prete, organista e vicario del convento. Perché non ti confidi con lui, che è stimato da tutti per le sue infaticabili opere di bene e di carità?". Antonietta accetta il consiglio. Si presenta trepidante a padre Sosio, e gli apre il cuore [...]. Ha perso intanto anche il padre, restando erede di un cospicuo patrimonio. Ma non ha ancora la libertà di movimento e gestione consentita dalla maggiore età. Il frate resta colpito dalla decisione della ragazza. L'ascolta paternamente, vaglia con prudenza l'autenticità di quelle affermazioni radicali, ardenti e definitive. Diventa il padre spirituale di Antonietta. Inizia a comprendere che l'abbandono della giovane è sincero».

ma evoluzione, che ogni anima percorre con le proprie specifiche connotazioni il sentiero che l'avvicina al Signore. Cominciò, in tal modo, un'attesa silenziosa per tutt'e due: silenziosa, ma certamente vigilante, attenta, scandita dai ritmi della preghiera e della meditazione, all'interno della quale ebbero a verificarsi altre vicende che aiutarono la maturazione della scelta finale, orientando entrambi al grande salto nel vuoto, al lancio nell'avventura spirituale e caritativa che li attendeva nel futuro della loro vita.

Ciò avvenne nel corso dell'anno 1932.

La maturazione della decisione viene così descritta da padre Sosio:

«Il Padre, intanto, che aveva capito quale tempra di donna era la Giugliano, quale cuore ardente, quale mente quadra e vasta e di quanta energia fosse capace quell'anima, tanto da non arretrarsi dinanzi agli ostacoli, ma combatte tenacemente e vince, egli pensò in cuor suo: “Ecco la persona che il Signore vuole associata e compagna per l'attuazione di quanto egli mi ha ispirato e che vuole per la fondazione di una Congregazione religiosa con annesso ospizio di poveri vecchi”. E perciò il Padre, illuminato da una superna ispirazione e coscienza di sicura riuscita, le disse: “Io credo, o figlia, che l'apostolato e la Congregazione a cui Iddio, nella Sua infinita misericordia, vi chiama, è qui nel vostro paese stesso, fondando col vostro patrimonio una nuova Congregazione religiosa con annesso ospizio di poverelli, mettendovi a capo di esse per essere la madre della nascente Congregazione religiosa e dei poverelli”. Abbiamo già detto che Antonietta Giugliano aveva appena 18 anni<sup>60</sup>, ora aggiungiamo che poco prima le era morto il padre che l'amava con amore incommensurabile, lasciandola erede di un patrimonio non disprezzabile. Non le mancavano doti di avvenenza e di amabilità quindi le avrebbe potuto sorridere la vita in tutto il suo splendore ed il mondo con i suoi piaceri e le sue fortune, ma ella fedele alla sua promessa fatta nel suo Collegio, si era rinchiusa nel cuore dello Sposo, custodendo solo per Lui i doni di natura e di grazia di cui l'aveva così abbondantemente ricolma.

Quindi per niente sgomentata per quanto il Padre le andava dicendo e suggerendo, con anima risoluta e pienamente convinta di quanto diceva, “Padre – disse – sono completamente nelle vostre mani, fate di me quello

---

<sup>60</sup> In realtà, nel 1932 ne aveva ventitré.

che meglio vi ispira il Signore; temo però che data la mia pochezza e la mia nullità, non potrò riuscire in una impresa così difficile”.

“A questo, o figlia mia – riprese il Padre –, penserà il Signore, voi abbandonatevi soltanto, con piena fiducia, nelle Sue mani, come una figliuola si abbandona nelle braccia materne e lasciatevi guidare da Lui per la realizzazione di quest’opera che senz’altro Egli vuole e per il bene dei poverelli e per la santificazione delle anime. Il bene che voi volete fare altrove, lo dovete fare nel vostro stesso paese, qui dove i poverelli languiscono nella più squallida miseria e nel più totale abbandono, qui dove non esiste nessuna opera di carità a bene dei poverelli abbandonati; qui dove urge la istituzione di un’opera destinata a raccogliere i poverelli abbandonati ed anime pie che pur attendendo alla loro santificazione si dedicano alla cura ed alla assistenza di essi per prepararli a ben morire ed attirare dolcemente le loro anime a Dio. E voi dovete essere a capo di quest’opera di bene, voi dovete essere la madre di queste nascente Congregazione, di questa nascente famiglia di poverelli, voi, col vostro patrimonio dovete dare inizio all’esercizio dell’opera ed essere di esempio a tutti dedicandovi per prima alla cura ed alla assistenza dei poverelli. Il vostro paese guarderà sorpreso la generosità del vostro animo nobile così opposto all’ideale egoistico e materialistico della società. Questa sorpresa si muterà, di poi, in ammirazione ed anche i cuori più induriti, sotto l’azione della grazia, vi ammireranno e si incammineranno sul vostro solco di luce, di amore e di fede”<sup>61</sup>.

Ecco, dunque, riassunta dallo stesso padre Sosio la missione affidata ad Antonietta Giugliano. Missione difficile, senza nessuna attenuazione dei disagi e delle durezza che avrebbe comportato una scelta così radicale a favore dei poveri abbandonati di Afragola. Il frate, dopo matura riflessione e dopo aver adeguatamente valutato la forza di volontà e il patrimonio interiore di Antonietta Giugliano, l’orientava decisamente per una missione, che avrebbe avuto come meta la quotidiana condivisione della miseria degli ultimi della società afragolese, dei reietti e degli abbandonati, dei cenciosi e luridi vecchi dispersi per le strade a chiedere l’elemosina. Erano loro la terra promessa di Antonietta Giugliano, di una giovane e facoltosa signorina, che avrebbe potuto aspirare senz’altro ad

---

<sup>61</sup> APACR, *Inizio fondazione*, pp. 7-8.

una vita più agiata e tranquilla. La prospettiva di padre Sosio, che non indicava le lontane terre africane, asiatiche o americane per l'evangelizzazione, non andava al di là di Afragola, del circuito delle vie e delle case ben conosciute del paese: la invitava, invece, ad entrare in quelle case, dove avrebbe dovuto ricercare e curare la miseria, spalancando le porte di quegli immondi tuguri nei quali si rifugiavano e nascondevano gli abbandonati dalla vita. Tutto ciò davanti ai cittadini di Afragola, che avrebbero guardato stupiti ed increduli uno spettacolo così strano, indecifrabile alla mentalità perbenista del tempo. Si sarebbe gridato allo scandalo, al raggio, alla truffa, alla follia: la diffamazione era dietro l'angolo, pronta a colpire, senza esitazione e senza tregua. Bisognava attendersi la lotta del paese, l'invidia, il sarcasmo, la derisione, il disprezzo: non sarebbe bastata la buona volontà per andare avanti. Occorreva la fede certa, la speranza sicura, la carità eroica: c'era bisogno di una fortezza radicata in Cristo, di un senso di giustizia ricco di misericordia, di una prudenza vigilante, di una temperanza costante e perseverante. Nessuna medaglia dagli uomini, dunque, poteva venire, almeno nei primi tempi, da quella scelta. Anzi, allo scopo fondazionale occorreva – e padre Sosio lo affermava con radicalità e sicurezza – sacrificare anche le proprie risorse economiche, investendo tutte le proprie ricchezze per cominciare a costituire un patrimonio di beni immobili e mobili sui cui fondare la nascente congregazione.

Antonietta Giugliano era chiamata ad un atto eroico, che avrebbe coinvolto tutta la sua vita. E anche padre Sosio, nell'affidare anche a lei quel seme raccolto dalla voce dello Spirito, sapeva di essersi incamminato per una strada senza ritorno e poteva immaginare che quelle accuse lo avrebbero coinvolto, che anche su di lui, e forse principalmente nei suoi riguardi, si sarebbe scatenata la tempesta.

Eppure, nulla li distrasse dalla croce che si apprestavano consapevolmente ad abbracciare: come cirenei silenziosi e consapevoli, si mettevano in cammino per seguire il Cristo nella sua *via crucis*, con la volontà di asciugarne le lacrime e il sangue nei volti e nei corpi della vecchiaia abbandonata. Il Cristo che avevano deciso di seguire era quello piagato e insanguinato della passione e della croce: ripercorrendo la loro personale via della croce, sapevano di mettersi alla sua sequela, radicalmente, senza diplomatiche finzioni, totalmente, definitivamente.

Furono giorni e mesi di altissima tensione morale, di profondissima preghiera, di radicale immersione nel mistero della fede: furono i giorni e i mesi che incisero nella loro carne, col marchio del fuoco, il sigillo della carità; che lasciarono entrare nella loro anima il tarlo insaziabile dell'*agape*, che li avrebbe lentamente consumati.

Furono quelli i giorni in cui il carisma fondativo delle Piccole Ancelle di Cristo Re si incarnò nella storia.

## LE CAUSE DI CANONIZZAZIONE DEI FONDATORI DELLE PICCOLE ANCELLE DI CRISTO RE

PADRE LUCA M. DE ROSA

Con il mio fraterno saluto desidero questa sera comunicare quanto è stato fatto fino ad oggi in ordine alle due Cause dei Servi di Dio padre Sosio Del Prete, sacerdote professore dell'Ordine dei Frati Minori, e suor Antonietta Giugliano, fondatori dell'Istituto delle Suore Piccole Ancelle di Cristo Re a partire dal 1° dicembre 2006.

In quella data nella basilica-santuario di S. Antonio in Afragola, S. Em. il cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo metropolitano di Napoli, accogliendo l'istanza rivoltagli dal postulatore, insediava il Tribunale ecclesiastico (formato dal rev.mo dr. don Nunzio D'Elia, in qualità di delegato episcopale, dal rev.mo dr. padre Pietro Zarrella, OFM<sup>Cap.</sup>, con l'ufficio di promotore di giustizia, e dalla sig.na Antonietta Borriello con l'ufficio di notaio-attuario), ne riceveva il giuramento solenne, e dava avvio alla duplice inchiesta diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità dei nostri Servi di Dio.

Con il giuramento dei membri del Tribunale, il cardinale arcivescovo riceveva anche il giuramento del postulatore e quello della Commissione Storica, formata dagli illustri studiosi: prof. Ulderico Parente, il dr. Francesco Russo e il dr. Antonio Romano nonché dei due censori teologi, il prof. padre Eduardo Scognamiglio, OFM<sup>Conv.</sup>, e il prof. don Luigi Medusa.

Sia il Tribunale e sia la Commissione Storica dettero immediatamente inizio al loro specifico lavoro: il Tribunale interrogando i testimoni presentati dal postulatore e la Commissione Storica raccogliendo presso i diversi archivi i documenti relativi alle Cause.

Ricordo che il 1° dicembre 2006 presentai al Tribunale, due liste di 49 testimoni per ciascuna Causa, riservandomi la facoltà di toglierne qualcuno o di aggiungerne altri. Così come il Tribunale ha il diritto di convocarne altri *ex officio*.

Non conosco con esattezza (e non ho il diritto di saperlo, perché le deposizioni dei singoli testimoni sono coperte dal segreto

istruttorio) quanti testimoni siano stati finora interrogati, né che cosa abbiano detto. Comprendo, però, che il lavoro del Tribunale, come quello della Commissione Storica, è lungo e impegnativo e richiede, pertanto, calma e ponderazione, perché le Cause avranno un lungo percorso... Mi ha sorpreso infatti leggere, all'indomani dell'apertura delle Inchieste, su un noto quotidiano notizie come questa: «Festeggiati ad Afragola i Fondatori delle Piccole Ancelle... A un passo dalla Beatificazione!..».

Lo svolgimento di una Causa ha bisogno di tempi lunghi. Si tratta, in definitiva, di valutare, attraverso severe ricerche documentali e attestazioni di testimoni che hanno conosciuto i Servi di Dio, l'esercizio eroico di tutte le virtù cristiane da parte di ognuno dei candidati, nonché di accertare la fama di santità che li ha circondati in vita e continua a circondarli dopo la morte, e di conoscere l'intera vicenda della loro esistenza e del loro operare.

La severità con cui la Chiesa conduce una Causa di beatificazione sta a dimostrare che si tratta di una questione che esige la massima serietà, perché si cerca la verità dei fatti e si intende procurare la gloria di Dio, che è verità e bellezza.

Benedetto XVI, in una lettera inviata il 24 aprile 2006 al prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, ha scritto testualmente: «Le Cause vanno istruite e studiate con somma cura, cercando diligentemente la verità storica, attraverso prove testimoniali e documentali *omnino plenae*, perché esse non hanno altra finalità che la gloria di Dio e il bene spirituale della Chiesa e di quanti sono alla ricerca della verità e della perfezione evangelica».

### *1. Nei santi risplende la gloria di Dio*

L'affermazione del Santo Padre riecheggia quanto leggiamo nel prefazio dei Santi I del Messale Romano: «Nella festosa assemblea dei santi risplende, o Padre, la tua gloria». Nei santi, infatti, celebriamo Dio Padre che è perfetto e chiama alla perfezione della santità tutti i suoi figli in Cristo Gesù (Mt 5,48).

Come noi ripetiamo molto spesso nella celebrazione liturgica, il Padre non solo è santo, ma è anche la sorgente di ogni santità (cfr. *Preghiera Eucaristica II*). Ne consegue che i santi sono

espressione della sua gloria immensa e la manifestazione dell'efficacia salvifica del suo disegno di salvezza.

Nella lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente* il Servo di Dio Giovanni Paolo II affermava che il più grande omaggio, che la Chiesa avrebbe reso a Cristo alla soglia del terzo millennio, sarebbe stata la dimostrazione dell'onnipotente presenza del Redentore mediante i frutti di fede, di speranza e di carità in uomini e donne di tutte le lingue e razze, che hanno seguito Cristo nelle varie forme della vocazione cristiana (cfr. n. 37).

L'attuale pontefice Benedetto XVI nella sua enciclica *Deus Caritas est* ci ha poi ricordato che i santi sono i veri portatori di luce nella storia (cfr. n. 40), perché in essi risplende il mistero pasquale del Cristo, per mezzo del quale il Padre ci ha manifestato il suo amore e la sua misericordia, riscattando l'uomo dalla morte e rivestendolo della sua gloria.

## 2. *I santi: bene spirituale della Chiesa*

È grande merito di Giovanni Paolo II aver offerto alla Chiesa, attraverso le numerose beatificazioni e canonizzazioni, modelli di santità per tutte le categorie del popolo di Dio.

Tutti i santi, ciascuno con atteggiamento diverso nel suo impegno di vivere il Vangelo, ci insegnano come sia vera l'affermazione dello stesso Servo di Dio quando dice che «la santità è misura alta della vita cristiana ordinaria» (*Novo Millennio Ineunte* 31), dimostrando così che non solo la santità è un dovere per tutti ma che essa non è preclusa a nessuno. Anzi egli aggiunge che la santità non è una sorta di vita straordinaria praticabile solamente da alcuni geni, ma «che le vie della santità sono molteplici e adatte alla vocazione di ciascuno» (ivi 31).

Celebrando i suoi santi, venerandoli e invocandone l'intercessione, la Chiesa aspira a raggiungere con essi la piena comunione nella gloria. Come già si esprimeva un'antica formula liturgica, i santi sono non soltanto il bene spirituale della Chiesa, ma sono ancora fonte inesauribile di gioia perché sono la prova esaltante della potenza dell'amore di Dio la cui gloria, come ha detto sant'Ireneo, risplende nell'uomo vivente, cioè nell'uomo oggetto dell'amore infinito del Padre, fonte di ogni santità.

### 3. *L'attualità dei nostri Servi di Dio*

Padre Sosio Del Prete e suor Antonietta Giugliano, sebbene religiosi (consacrati cioè a Dio con i voti religiosi) e proprio per questa loro totale appartenenza al Signore “sommamente amato”, possono insegnarci come amare e come servire i fratelli.

Guardiamo pertanto con gioia a questi “modelli” di santità francescana a noi contemporanei, che la Chiesa si appresta a proporci attraverso la duplice inchiesta sulla loro vita e sulla loro santità.

Questa sera, mentre ringraziamo il Signore di aver suscitato nella nostra terra i Fondatori delle Suore Francescane Piccole Ancelle di Cristo Re, desideriamo anche ringraziare quanti lavorano per la felice conclusione delle due Cause ormai decisamente in cammino verso l’auspicato traguardo, ma vogliamo esprimere anche la nostra riconoscenza alle Piccole Ancelle di Cristo Re per la loro fedeltà al carisma dei venerati Fondatori e per lo zelo con cui ne alimentano la memoria e ne promuovono la conoscenza attraverso le numerose opere sorte per la gloria del Signore e per il bene di quanti soffrono e hanno fame di amore.

## PADRE SOSIO DEL PRETE E FRATTAMAGGIORE

SUOR ELVIRA MINICOZZI

Sorelle e fratelli dilette, prendo la parola per cercare di illustrare, rapidamente, il senso della presenza delle Piccole Ancelle di Cristo Re nella città di Frattamaggiore.

Frattamaggiore è il paese dove nel 1885 nacque il nostro Fondatore, il Servo di Dio padre Sosio Del Prete, che fu battezzato in questa basilica di S. Sossio L. e M. con il nome di Vincenzo.

Mi si potrebbe chiedere perché la sua opera era conosciuta ed apprezzata più nell'ambito delle diocesi di Napoli, di Nola e di Castellammare di Stabia che non nella sua città di origine: finché egli visse, infatti, Frattamaggiore non ebbe una casa delle Piccole Ancelle di Cristo Re. Potrei rispondere, dicendo che ciò avvenne perché, per la vita religiosa che egli aveva intrapreso e per l'obbedienza che egli osservava con assoluto rigore, la sua attività doveva essere svolta nel territorio in cui i superiori lo indirizzavano di volta in volta.

Tuttavia, padre Sosio non era affatto sconosciuto a Frattamaggiore.

Pur vivendo, infatti, in diversi conventi della sua provincia minoritica, ebbe la comprensione dei suoi superiori per essere vicino, per periodi più o meno lunghi, ai suoi familiari, in particolare alla vecchia madre malata e alle due sorelle.

Allorché fu trasferito nel convento di S. Antonio ad Afragola, nel quale fu maestro dei chierici e organista e di cui, per un certo tempo, fu anche vicario, egli si mise in luce soprattutto nel ministero del confessionale, recandosi come sacerdote al capezzale dei malati più poveri e bisognosi.

I fedeli frattesi che si recavano nel santuario di S. Antonio vennero a conoscenza anche dell'apostolato di carità che padre Sosio aveva cominciato ad esercitare nei confronti dei vecchi, delle vecchie, degli orfani e degli emarginati.

Anche per le vie di Frattamaggiore, intanto, cominciarono a farsi vedere delle suotine con il vestito tra il bianco e blu e alcune signorine di questa terra si aggregarono a loro: erano le Piccole

Ancelle di Cristo Re fondate da padre Sosio Del Prete e da suor Antonietta Giugliano.

Dopo la morte di padre Sosio, la Provvidenza fu generosa verso le Piccole Ancelle di Cristo Re, suscitando in Frattamaggiore un'insigne benefattrice, che tutti conosciamo, nella persona della signorina Orsolina Russo, figlia di un illustre concittadino a nome Pasquale.

La famiglia Russo si era distinta per l'interessamento avuto presso la nascente parrocchia di S. Rocco e Orsolina, nubile, era collaboratrice del sacro tempio, curando le figliole delle canapine e dei funai, che indirizzava verso la devozione al Sacro Cuore di Gesù. Venuta a conoscenza che il suo illustre concittadino padre Sosio Del Prete durante la sua vita aveva fondato un istituto religioso, volle destinare una buona parte di un terreno di sua proprietà, sito in via Don Minzoni, per la costruzione di una casa religiosa che accogliesse i bisognosi. Questa donazione fu il lievito per la grande opera che si sarebbe realizzata negli anni successivi nella nostra città.

La risposta di Frattamaggiore fu plebiscitaria: sorsero tanti benefattori, vi fu grande comprensione e sostegno delle autorità civili, immensa fu la fiducia del vescovo di Aversa, monsignor Antonio Teutonico. Dal loro canto, le giovani suore, che aprirono la nuova casa, s'imposero all'attenzione di tutti con il loro fervore religioso e il loro spirito di sacrificio e i ragazzi di modesta condizione sociale furono ospiti graditi della casa.

Essi ebbero sollievo, cultura religiosa e professionale. Proprio per questo il sunnominato vescovo di Aversa, dovendo affidare uno stabile in Frattamaggiore donato alla diocesi dal signor Raffaele Pezzullo per la realizzazione di un'opera pia, non esitò a darlo alla nostra congregazione, che aprì in tal modo la seconda casa in via XXXI Maggio.

Il lavoro delle due case religiose è stato intenso negli anni adattandosi alle necessità dei tempi nuovi. Gli orfanotrofi hanno quindi esaurito la loro missione, ma l'apostolato non è cambiato. Anche oggi accogliamo i bambini particolarmente in difficoltà o per natura o per situazioni familiari: essi ci vengono affidati dagli enti assistenziali. Ci preoccupiamo anche di tutti quei bambini che i genitori dei paesi del circondario ci affidano.

Le nostre case sono aperte a gruppi o a singoli che vogliono pregare o hanno bisogno di spazi per il raccoglimento interiore.

Chi bussa è sempre bene accetto e noi cerchiamo di offrire fraternamente tutto quanto ci è possibile.

Siamo anche responsabili del culto al Signore in collaborazione con le comunità parrocchiali, alle cui iniziative partecipiamo, in rispettosa e fraterna comunione con i pastori d'anime.

Con questa nostra azione siano convinte di aver raccolto il testimone dei Fondatori e di essere fedeli interpreti del loro carisma.

Poterne continuare l'opera di carità e di amore, nella città che diede i natali a padre Sosio, ci carica di onore e di responsabilità.

## PADRE SOSIO DEL PRETE EDUCATORE E MAESTRO

SUOR ENZINA CRISCILLO

Nella vocazione e missione sacerdotale di padre Sosio Del Prete una dimensione di rilievo è certamente quella dell'educatore e del maestro di vita spirituale; in questa dimensione egli si rivelò attento, delicato, rispettoso della libertà e delle scelte personali, preoccupato solo della crescita e della maturazione umana e spirituale dei ragazzi a lui affidati e delle persone che a lui si rivolgevano attraverso il suo ministero sacerdotale.

Nel 1926 lo ritroviamo già a guidare il Terz'Ordine Secolare Francescano di Afragola, mentre ricopriva contemporaneamente anche la carica di organista e di maestro dei novizi. Nel 1930 gli venne dato l'incarico di vicario del convento di Afragola e di maestro dei chierici, ruolo di grande delicatezza perché da esso dipendevano la formazione dei frati e la buona impostazione di vita conventuale.

Nello stesso anno un episodio rivela la sua sensibilità di educatore tipicamente francescano: padre Sosio, per organizzare in Afragola un'azione di solidarietà più capillare verso gli anziani poveri e bisognosi, coinvolse le sue penitenti del Terz'Ordine Secolare affinché collaborassero a fornire un quadro preciso delle povertà per realizzare interventi appropriati, utilizzando risorse frutto di sacrifici personali e di elemosine. Richiedendo la collaborazione delle penitenti, padre Sosio sapeva di spronarle e di rafforzare in esse il valore della carità con ripercussioni positive per la loro crescita nella fede.

Egli si rivelò un saggio educatore anche quando la giovane Antonietta Giugliano si rivolse a lui per chiedergli quale fosse l'istituto più adatto a lei ed egli le rispose che bisognava confidare in Dio e perseverare, perché nelle decisioni importanti non bisogna andare di fretta ma bisogna aspettare che la volontà di Dio si manifesti meglio sia nei riguardi della sua vocazione religiosa che in merito all'istituto da scegliere.

Egli non forzò in alcuna direzione il suo cammino personale ma invitò la giovane alla preghiera. Cominciò così per entrambi

un'attesa silenziosa e vigilante fino alla maturazione di Antonietta, che avvenne nel 1932.

Padre Sosio le disse: «Io credo, o figlia, che l'apostolato e la Congregazione a cui Iddio vi chiama è qui nel vostro paese, fondando col vostro patrimonio una nuova Congregazione religiosa con annesso ospizio di poverelli, mettendovi a capo di essa per essere la madre della nascente Congregazione religiosa e dei poverelli». «Padre – ella disse – sono completamente nelle vostre mani, fate di me quello che meglio vi ispira il Signore; temo però che data la mia pochezza e la mia nullità non potrò riuscire in un'impresa così difficile». «A questo, o figlia mia» – riprese il frate –, «penserà il Signore, voi abbandonatevi soltanto, con piena fiducia, nelle Sue mani, come una figliuola si abbandona nelle braccia materne e lasciatevi guidare da Lui per la realizzazione di quest'opera che senz'altro egli vuole per il bene dei poverelli e per la santificazione delle anime»».

L'aspetto dell'educatore si realizza ancora con i ragazzi della casa di Portici, ex Villa Bozzo, aperta nel luglio del 1946 e destinata ad accogliere sia gli anziani che i ragazzi; essa divenne una specie di cittadella per l'educazione e il reinserimento sociale e lavorativo dei ragazzi chiamati “figli del popolo”, provenienti da ambienti sociali difficili. Essi trovarono in padre Sosio il volto paterno che dalla vita non avevano avuto.

La più bella immagine del fondatore è quella che lo ritrae appunto tra questi ragazzi, ai quali aveva anche insegnato a suonare: attraverso la musica padre Sosio aveva saputo comunicare loro, insieme a un mestiere, anche l'amore divino, la vicinanza della Chiesa e la speranza in un futuro migliore.

Secondo padre Teodosio Muriaudo, ministro provinciale di padre Sosio e autore di una splendida commemorazione del fondatore, dare vita a un istituto senza il supporto di strutture, regole e tradizioni preesistenti, imponeva il grande dovere di formare l'ambiente religioso e per questa azione erano necessarie grande carità e pazienza e una profonda pietà verso Dio; occorreva saper unire la dolcezza alla fermezza e alla prudenza cristiana più avveduta.

E il ministro provinciale affermò che padre Sosio era riuscito in questo arduo compito, evidenziando così la maturità pedagogica di fondatore.

Ma fu soprattutto nel suo rapporto con le Piccole Ancelle di

Cristo Re, sue figlie spirituali, che egli esprime pienamente la sua paternità spirituale; fu qui nel comune cammino di discepolato alla sequela di Cristo che egli fu assiduo e tenace maestro di vita interiore nonché testimone.

Egli realizzò il compito della formazione valorizzando strumenti ed occasioni varie, perché questa fosse sempre più adeguata, in sintonia con le indicazioni della Chiesa e rispondente alle esigenze della carità, perché fosse una sintesi tra una vita di servizio e una vita di preghiera.

Padre Sosio insisteva molto sulla formazione e la crescita interiore, per essere fedeli al carisma e adempiere i doveri della vita consacrata; prioritari erano il valore del rapporto con Dio, l'amore verso il prossimo, il senso dell'unità e dell'appartenenza all'istituto: ciò anche attraverso le prediche, i frequenti incontri di formazione, le lettere circolari, i ritiri mensili, le lezioni di storia sacra e le lezioni di canto e musica.

Padre Sosio preparò poi per la famiglia religiosa gli *Statuti Particolari*, che sono la prima regola scritta. Essi furono preparatori alle *Costituzioni* che divennero il testo basilare per il cammino di fede e di apostolato delle Piccole Ancelle di Cristo Re.

Vorrei concludere ora citando due passi tratti dagli scritti omiletici, raccolti in un'antologia pubblicata dal titolo *Il cielo in terra*.

Questi due brani prospettano i fondamenti della sua pedagogia che sono, a mio avviso, i seguenti: l'attenzione alla singola persona, l'ascolto, il convincimento, la persuasione, l'illuminazione della mente e del cuore, la difesa nelle difficoltà, l'incoraggiamento, la confidenza in Dio, la fiducia, e, se necessaria, la severità, coniugata sempre alla carità.

Si tratta di un progetto educativo complesso e articolato, valido anche oggi: esso animò tutta la sua vita di sacerdote, di frate minore, di fondatore e di musicista.

«La qualità della vera direzione è la paterna bontà: come il pastore, se vede venire il lupo che assale la pecora, la difende, così la guida deve difendere l'anima nelle ore in cui il demonio l'assale, il quale le oscura la mente e le fa sembrare di aver peccato, le offusca l'intelligenza e l'anima si smarrisce; così la guida le fa sentire la buona parola, la illumina, la difende, l'incoraggia, le ispira confidenza in Dio, che non si sottrae mai a chi si sforza di conservarsi buona. Se la guida vede la necessità di usare la severità per il bene dell'anima, deve farlo e non credere che sia venuta meno la carità del sacerdote» (n. 285).

«La direzione è individuale; il sacerdote tiene conto delle condizioni di vita, di salute, di intelligenza dell'anima e a queste si adegua. Non si può guidare tutte allo stesso modo. Sa lui ciò che si adatta all'anima che guida, e proporzionerà le letture, le meditazioni, gli atti di virtù. Né imporrà pesi troppo gravi ad anime deboli, né imporrà atti eroici di virtù ad anime meschine» (n. 286).

## INDICE

### PRESENTAZIONE

SUOR ANTONIETTA TUCCILLO .....	p. 5
--------------------------------	------

### SALUTI

SUOR ANTONIETTA TUCCILLO, <i>Superiora Generale PACR</i> .....	» 11
S.E. MONS. MARIO MILANO, <i>Arcivescovo Vescovo di Aversa</i> .....	» 13
DOTT. FRANCESCO RUSSO, <i>Sindaco di Frattamaggiore</i> .....	» 15
M.R.P. AGOSTINO ESPOSITO, <i>Ministro Provinciale OFM</i> .....	» 17

### INTERVENTI

FRANCESCO MONTANARO, <i>Frattamaggiore tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo</i> ...	» 23
MARCO CORCIONE, <i>Afragola tra Otto e Novecento</i> .....	» 28
VINCENZO DE GREGORIO, <i>Note sulla musica di Padre Sosio Del Prete</i> .....	» 34
ULDERICO PARENTE, <i>Padre Sosio Del Prete frate minore, fondatore delle Piccole Ancelle di Cristo Re</i> .....	» 38
Padre LUCA M. DE ROSA, <i>Le Cause di canonizzazione dei Fondatori delle Piccole Ancelle di Cristo Re</i> .....	» 62
SUOR ELVIRA MINICOZZI, <i>Padre Sosio Del Prete e Frattamaggiore</i> .....	» 66
SUOR ENZINA CRISCILLO, <i>Padre Sosio Del Prete educatore e maestro</i> .....	» 69
INDICE .....	» 73

VARIA CHRISTIANA, TESTI E STUDI.  
COLLANA A CURA DELLE PICCOLE ANCELLE DI CRISTO RE

- I. Gregorio di Nissa, *Teologia della povertà*, introduzione e traduzione a cura di p. Giacinto Ruggiero, Portici, Istituto Piccole Ancelle di Cristo Re, 1986.
- II. Padre Giacinto Ruggiero. *A dieci anni dalla sua morte: ricordi e testimonianze*, Roma-Napoli, Edizioni L.E.R., 1996.
- III. B. Forte - G. Luongo - A.V. Nazzaro, *In dialogo con Padre Sosio. Atti della giornata di studio su Il cielo in terra*, Napoli, Piccole Ancelle di Cristo Re, 2002.

ALTRE PUBBLICAZIONI DELLE  
PICCOLE ANCELLE DI CRISTO RE

- Teodosio Muriuolo, *In memoriam ...*, Portici, Scuola Tipografica "Figli del Popolo" – Istituto Cristo Re, s.d. [1955].
- Ferdinando D'Ambrosio, *Il padre della povera gente*, Portici, Scuola Tipografica "Figli del Popolo" – Istituto Cristo Re, 1956.
- Simplicio Tignola, *Padre Sosio Del Prete, fondatore delle Piccole Ancelle di Cristo Re e maestro di fra Simplicio*, estratto da L'Araldo di Cristo Re, Napoli, Tipografia Pelosi, 1965.
- *Donna forte*, Portici, Istituto Piccole Ancelle di Cristo Re, 1967.
- *Diario-cronaca dell'Istituto delle Piccole Ancelle di Cristo Re (1932-1952)*, introduzione e note a cura di G. Garzia, Portici, Centro Librario e Bibliotecario, 1983.
- Natalia Forte, *Una sorgente chiamata amore. Piccole Ancelle di Cristo Re*, Napoli, D'Auria, 1993.
- Donatella Trotta, *Il cantico della carità. Antonietta Giugliano fondatrice delle Piccole Ancelle di Cristo Re*, introduzione di B. Forte, Milano, Edizioni Paoline, 1993.
- Carlo Maria Martini, *La vita religiosa nella Chiesa e il carisma di Madre Antonietta Giugliano, fondatrice delle Piccole Ancelle di Cristo Re*, Napoli, D'Auria, 1994.

- *Contemplare l'amore. Il libro della preghiera*, Napoli, Piccole Ancelle di Cristo Re, 2001.
- P. Sosio Del Prete, *Il cielo in terra: fra il tabernacolo e la casa del povero. Alle sorgenti della spiritualità delle Piccole Ancelle di Cristo Re*, prefazione di B. Forte, Roma, Città Nuova, 2001.
- Ulderico Parente. *Con i poveri "pupille degli occhi di Dio". Padre Sosio Del Prete fondatore delle Piccole Ancelle di Cristo Re (1885-1952)*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2007.

Finito di stampare nel mese di Novembre 2008 da  
DIGI GRAF snc  
Via Cartiera 118 - 40037 Pontecchio Marconi (BO)

